

La relazione al Comitato centrale comunista Berlinguer: si è spostata in Europa la spinta per trasformare il mondo

PERCHE' un così grande interesse del Pci per le vicende polacche?

Dal 27 luglio 1979, all'indomani di una deludente tornata elettorale, i lavori di un comitato centrale comunista non venivano aperti dalla relazione del segretario. Che Berlinguer lo abbia fatto, e' segno che per il Pci l'impegno e' straordinario.

"La nettezza e il rigore della ripulsa — ha detto il segretario del Pci — sono conseguenti al fatto che quel colpo, quella repressione di tipo militare sono avvenuti in un paese diretto da decenni da un partito comunista e in nome del socialismo, cioè in nome degli ideali che sono nostri e che sentiamo profondamente feriti". Se per altri, ha continuato Berlinguer, la ragione di Stato può giustificare l'uso della forza e i regimi militari "per noi no", perché "siamo chiamati in causa per la nostra storia per la nostra idea". Dopo aver ribadito la condanna per il colpo di Stato e per ciò che c'è a monte ("prolungata atrofia nella vita del Poup", le responsabilità dell'Urss, le esasperazioni e gli oltranzismi del nuovo sindacato), come pure per i fautori dello scontro (gli orientamenti degli Usa, la politica delle ritorsioni e delle sanzioni), Berlinguer si è detto convinto che la lacerazione tra Est e Ovest investirebbe l'intera Europa, a cominciare dalla posizione equilibrata della Germania federale. Solidarietà alla Polonia significa battersi e premere perché le libertà non ven-

gano soffocate ma anche aiutare quel paese a risollevarsi. E non sembra questa la strada su cui si muove il governo italiano.

Dalla Polonia, un esame sullo stato delle società socialiste dell'est europeo. Anche qui il giudizio e' molto netto. Ci sono differenze, ma la realtà complessiva di queste società richiama "le conseguenze negative e i danni che in generale sono derivati dalla sostanziale adozione di un unico modello — quello di tipo sovietico — sia per quanto riguarda l'economia, sia soprattutto per ciò che concerne il sistema politico (del quale e' componente essenziale un sistema ideologico ufficiale) e gli impedimenti che sono stati opposti alle esigenze di aggiornamento critico, di riforme e di rinnovamento". Proprio sulla base di questa riflessione, Berlinguer ha ripreso la frase che aveva fatto "scandalo": "la fase dello sviluppo del socialismo"



Enrico Berlinguer

Vicende polacche e bisogno di socialismo nel mondo

Negli ultimi giorni dell'81 e durante i primi dell'82 i fatti della Polonia sono stati oggetto di animate discussioni politiche tra la gente di molti paesi e di innumerevoli servizi giornalistici su tutti i mezzi di informazione.

A dire il vero non sempre la discussione o i servizi giornalistici sono stati obiettivi. Da parte di coloro che hanno sempre temuto ogni forma di equa distribuzione dei beni e dei poteri, che hanno dei privilegi da difendere su altri, le vicende polacche non hanno costituito oggetto di riflessioni critiche, interessate a cercare i limiti di certe esperienze, ma sono servite piuttosto a condannare, in modo strumentale, ogni forma di socialismo o di comunismo cercando di stigmatizzare tutto quanto vada in quella direzione.

Molte forze politiche, molti paesi, molti intellettuali e lavoratori hanno cercato in modo più corretto di trarre insegnamenti dagli eventi polacchi, esprimendo la propria condanna per ogni forma di regime che non sia basata sul consenso, sulla partecipazione e sulla possibilità della gente di determinare il proprio avvenire ma allo stesso tempo

riconoscendo e sottolineando il crescente bisogno di giustizia nel mondo e di nuove e sostanziali forme di democrazia, assenti sia nei paesi capitalistici che nei paesi dell'Est, insomma il crescente bisogno di un nuovo socialismo.

Giuste considerazioni debbono partire dalla constatazione che per risolvere i problemi principali che affliggono il mondo intero, il pericolo di un conflitto atomico, la crisi economica con le conseguenze che trascina con sé, lo squilibrio

(continua a pagina 12)

PROPOSTE DEL PCI PER UN PROGRAMMA DI POLITICA ECONOMICA E SOCIALE

La crisi italiana si può risolvere

Le grandi ingiustizie generate dalle crisi economiche, l'aumento dei prezzi, l'aumento della disoccupazione, l'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, lo scadimento e l'inefficienza dei servizi sociali, non sono un prodotto della natura, come la pioggia o la grandine, ma sono mali generati dagli esseri umani e perciò si possono rimediare (talvolta riusciamo anche a porre rimedio ai mali prodotti dalla natura, perché non dovremmo riuscire a rimediare quelli prodotti da noi stessi?)

Dunque, l'economia non e' un mistero, ma e' il modo in cui gli esseri umani organizzano la produzione, un modo perciò che, se non funziona, si può cambiare.

Il problema e': come iniziare a cambiare l'organizzazione della nostra vita economica in modo da superare le crisi e risolvere i problemi sociali?

L'inizio di una risposta a questa domanda si sta tentando in Francia e in Grecia, paesi governati da partiti socialisti.

Nella stessa direzione si muovono le proposte per un programma economico e sociale elaborate dal partito comunista italiano, il maggiore partito di opposizione in Italia, e pubblicate recentemente per dare occasione sia agli iscritti che alle altre forze politiche e sociali di studiarle e discuterle.

Si tratta infatti di una proposta di programma, piuttosto che di un programma vero e proprio.

Come dovrebbe cambiare, secondo queste proposte, l'organizzazione della vita economica della società italiana?

LE NOVITA' DELLA PROPOSTA COMUNISTA

Le principali novità rappresentate dalla proposta comunista rispetto anche a proposte precedenti riguardano un maggiore e più stretto collegamento fra programmazione economica e sociale e strumenti e metodi della programmazione. Cioè un collegamento più stretto fra le esigenze di

(continua a pagina 7)

Multiculturalismo: a che punto siamo?

I dati di un'inchiesta del The Age — bisogna cambiare le strutture e la mentalità — ruolo del canale 0/28 e di iniziative come il Festival Italiano delle Arti — direzioni di lavoro e ruolo del governo italiano e delle Regioni.

Secondo una recente inchiesta condotta dal quotidiano THE AGE in tutti gli Stati australiani, solo il 17 per cento degli australiani sarebbe a favore di una politica che incoraggi gli immigrati a mantenere la propria lingua e cultura. Si tratta di una percentuale media, che include le risposte affermative del 49% degli immigrati provenienti dal Sud Europa. Sempre secondo The Age, nel 1977 questa percentuale media era del 31 per cento.

Sebbene queste inchieste non vadano prese alla lettera, perché molto dipende anche dal modo in cui sono formulate le domande, e' giusto preoccuparsi di quanto stiamo riuscendo ad andare avanti, come paese, nella politica del multiculturalismo, di quanto siano riconosciuti e apprezzati dalla popolazione in generale i vantaggi del pluralismo culturale e di una diversità culturale che non sia ghettizzazione, ma incontro e confronto fra varie culture, e possibilità quindi di creare una cultura nazionale più ricca e più avanzata.

Questo discorso ne aprirebbe molti altri, e soprattutto il discorso di quanto siano cambiate le strutture della società australiana, e la scuola in primo luogo, per rispondere alle esigenze di una società multiculturale.

Queste strutture sono cambiate in misura ancora molto limitata, le lingue e culture degli immigrati sono state introdotte in diverse scuole elementari nei vari Stati australiani, ma devono ancora superare mille ostacoli per affermarsi.

Le organizzazioni degli immigrati e le forze più aperte della società australiana dovranno ancora impegnarsi per consolidare e migliorare quello che si è ottenuto e per andare avanti.

Assieme a queste strutture deve cambiare però anche la mentalità (che e' alla origine di queste strutture e del loro consolidamento), perciò l'iniziativa non può concentrarsi solo sulla scuola e sulle forze sociali presenti nella scuola, anche se questo e' un momento essenziale e indispensabile, ma deve anche cerca-

re di avere un'udienza più larga per spezzare le barriere dell'incomprensione e dei pregiudizi.

Il Canale televisivo 0/28, che trasmette programmi realizzati in diversi paesi d'immigrazione e anche iniziative locali degli immigrati (sebbene in misura molto minore) e' un esempio di iniziativa che raggiunge un'udienza più larga, che contribuisce ad affermare la validità, l'originalità e l'uguale dignità di tutte le culture.

Il Festival Italiano delle Arti di Melbourne (e altri festival minori) potrebbe avere anche una simile funzione. Si sa che circa 400.000 persone partecipano alla Festa di Lygon Street, che si svolge nel contesto del Festival, e bisognerebbe vedere come in questo momento, che e' quello maggiormente di massa, si possano inserire mostre e materiale che indichino quella che e' l'Italia di oggi, dal punto di vista culturale, economico, sociale e politico. Già alcuni immigrati italiani che hanno

(continua a pagina 7)

L'arcivescovo denuncia: più di undicimila assassinati in 11 mesi

Chi piange per il Salvador?

NELLA cattedrale che fu di monsignor Oscar Romero e davanti alla quale i miliziani della destra salvadoregna massacrarono decine e decine di persone sparando sulla folla convenuta per i funerali del vescovo-martire, sono risuonate ancora una volta cifre che documentano la tragedia del Salvador. Nel corso di una sua recente omelia, il nuovo arcivescovo della capitale, Arturo Rivera Damas, ha detto che nei primi undici mesi del 1981 sono state assassinate undi-

cimilasettecentoventitre persone mentre altre 1.808 risultano "scomparse". L'orrenda cadenza della strage e' dunque di più di mille morti al mese, mentre ogni giorno quaranta famiglie in preda all'angoscia denunciano la sparizione di qualche congiunto. Non basta: trecentomila persone, cacciate dalle loro case, spesso da villaggi dati alle fiamme, vivono miseramente nei campi profughi allestiti

(continua a pagina 12)

In Francia Ridotta la settimana lavorativa ed estese le ferie

PARIGI — Un decreto approvato dal governo stabilisce che, a partire dal 1° febbraio, la settimana lavorativa viene accorciata di un'ora (39 invece di 40) e le ferie pagate estese a 5 settimane. Il provvedimento rientra nel programma elettorale di Mitterrand, e ha lo scopo di creare nuovi posti di lavoro. Con queste due misure, si ritiene di poter dare lavoro a 50-100 mila disoccupati. Il governo di sinistra francese si è impegnato a ridurre l'orario di lavoro settimanale a 35 ore entro il 1985 (la riduzione non riguarda alcune categorie di lavoratori, tra i quali gli ospedalieri e i marittimi).

Nuova proposta di legge in S.A.

Un passo indietro per gli immigrati

ADELAIDE - Si e' detto da molte parti che il 1982 sara' l'anno in cui il multiculturalismo passera' dalle dichiarazioni alla pratica: gli immigrati provenienti da paesi non anglosassoni potranno finalmente partecipare con piu' diritti alla vita politica e sociale di questo paese.

Infatti, il governo del Sud Australia ha annunciato che cambiera' la legge elettorale per rendere uniforme il diritto di voto degli immigrati nelle elezioni amministrative. Lo ha dichiarato il ministro statale per gli enti locali, on. M. Hill. La stampa locale ha dedicato ampio spazio alla notizia, mettendo in risalto il fatto che verra' cosi' superata la discriminazione verso gli immigrati di provenienza non anglosassone contenuta nella presente legge.

Ma se l'attuale legge discrimina contro gli immigrati di origine non anglosassone, la nuova fara' fare a tutti un passo indietro e non sara' certo una conquista. Infatti, l'attuale legge prevede, per gli immigrati che provengono da paesi anglosassoni, il diritto di voto dopo appena sei mesi di residenza, senza che sia necessario neanche ottenere la cittadinanza australiana; mentre gli immigrati di provenienza non anglosassone devono risiedere in questo paese almeno tre anni, quindi fare domanda di cittadinanza e, se questa viene accettata, ottenere il diritto di voto attivo e passivo. Ora,

secondo la nuova proposta di legge del governo liberale, gli immigrati di origine anglosassone verrebbero trattati come tutti gli altri immigrati.

In poche parole, e' come se due operai ricevessero due paghe diverse per lo stesso lavoro: uno di \$200 e l'altro di \$100. Il datore di lavoro o il governo, per eliminare la differenza (discriminazione) esistente, diminuisce la paga dello operaio che percepisce \$200, riducendola a \$100, cosi' tutt'e due ricevono \$100 la settimana: e' questa parita' o perdita di un diritto?

Eliminando un diritto acquisito da una parte degli immigrati non si favorisce quindi quell'altra parte della comunita' immigrata che vive in Australia e che ha notevolmente prodotto per l'economia australiana, e alla quale questo diritto e' definitivamente negato.

L'accesso al voto e' l'atto politico piu' importante del cittadino, perche' attraverso questo atto fa le sue scelte, in base alle proprie esigenze e alle proprie idee. Ritardare mesi oppure anni l'acquisizione di questo diritto e subordinarlo alla richiesta di cittadinanza, produce nel cittadino disinteresse ed allontanamento dalle scelte politiche, dalla partecipazione nella societa'. Procura disinteresse ed apatia.

Enzo Soderini.

CONDANNATA LA CHIUSURA DEL CONSOLATO DI MESSINA

MELBOURNE - In seguito alla recente decisione del governo australiano di chiudere il Consolato australiano a Messina, il deputato laburista di Batman, Brian Howe, ha inviato una nota di protesta al governo per "un'azione che certamente creera' difficolta' ai visitatori australiani che si recano nel mezzogiorno d'Italia e a coloro che vorranno fare domanda di immigrazione in Australia da quella regione".

Con questa azione "il governo - afferma Brian Howe - dimostra di avere pregiudizi verso una possibile immigrazione di persone provenienti dal Sud Italia".

Servizio per gli anziani della biblioteca di Brunswick

La biblioteca pubblica di Brunswick offre un servizio a domicilio per gli anziani o gli ammalati che non possono recarsi personalmente alla biblioteca.

La biblioteca e' ben fornita di libri e riviste italiane e il servizio a domicilio e' completamente gratuito.

Per informazioni, telefonare a Con Sakis, 380 3278.

Inchiesta federale sulle qualifiche

CANBERRA - Il governo federale ha nominato un comitato d'inchiesta per esaminare i problemi collegati con il riconoscimento delle qualifiche conseguiti all'estero.

Il governo ha deciso di formare questo comitato in seguito ad una precisa raccomandazione in tal senso della Conferenza dei ministri dell'Immigrazione e degli affari esteri a livello federale e statale e del Consiglio Australiano degli Affari Esteri.

La commissione d'inchiesta ha invitato tutte le parti interessate a presentare evidenze e proposte entro il 30 marzo 1982.

Occorre valorizzare capacita' e vivacita'

ADELAIDE - Anche per il 1982, come oramai un rito di famiglia, si e' tenuta l'assemblea annuale della Radio Italiana del Sud Australia.

Dei 380 membri ne erano presenti 50 circa, di cui 25 appartenevano al comitato. Il resto era composto da familiari: per essere piu' chiari, mogli, figli, suocere, e non mancavano neanche le nonne. Un assetto familiare, che allargato ad alcuni amici costituisce da anni il comitato che gestisce e controlla la radio italiana di Adelaide.

Pur apprezzando l'originale impegno di carattere volontario di alcuni membri del comitato, che s'impegnano a fornire notizie, e' evidente accanto a questi la presenza di chi esercita una influenza a scopi personali e di una politica di parte, altrimenti non si potrebbe spiegare perche' non si convocano elezioni aperte a tutta la comunita' (come del resto fanno la maggioranza degli altri gruppi etnici) senza chiedere il contributo obbligatorio di \$5. Tra l'altro, anche gli stessi membri paganti sono spesso invitati ad aderire in cambio del favore di annunciare compleanni, onomastici ecc, senza ricevere alcuna informazione sulle discussioni in seno al comitato o sulle decisioni che vengono prese (vedi l'acquisto dei locali).

I risultati si sono visti. Da 4 - 5 anni il comitato viene eletto da 20 - 30 persone senza mai cercare un dialogo aperto con la comunita' o coinvolgere gli stessi membri. Come abbiamo accennato prima, alla produzione dei programmi ci sono dei

volontari il cui impegno va apprezzato, ma ancora posseggono molti limiti la cui causa va ricercata negli indirizzi personali che si danno alle trasmissioni e nella mancanza di mezzi e di materiale sufficiente, che lasciano scoperti settori importanti dell'informazione.

Le numerose canzonette e altre cose irrilevanti non possono sostituire l'informazione e la partecipazione nelle cose che riguardano la comunita' italiana e la societa' australiana in generale. Una emittente radio potrebbe essere l'occasione per uno stimolo alla discussione e per contribuire a sviluppare informazioni che devono servire a far uscire dall'isolamento sociale e culturale una gran parte degli italiani del Sud Australia, assumendo cosi' un ruolo di elemento di emancipazione. Altra cosa e', invece, esprimere e rappresentare forme sub-culturali contribuendo a ghetizzare sempre di piu' la comunita' italiana. Nonostante questi fatti, c'e' chi continua a dire (come il dott. Paolo Massa console del Sud Australia) che gli italiani non interessa la partecipazione, ne' politica e ne' sociale, senza mai accennare minimamente alle cause. Ecco quello che potrebbe essere un campo d'intervento di un Comitato Consolare ripetutamente osannato dal console ma mai attuato, che potrebbe sviluppare e valorizzare nella comunita' italiana quelle capacita' e vivacita' che non per sua colpa non vengono espresse.

V.P.

Festeggiato 61esimo anniversario del PCI

MELBOURNE - Con un brindisi e una discussione sulla situazione italiana e internazionale, e sugli impegni dei comunisti italiani in Australia, si e' festeggiato a Thomastown giovedì 21 gennaio il 61mo anniversario del partito comunista italiano, presso la sede del Circolo G. Di Vittorio.

Era presente Nazzario Voccale, dirigente della sezione comunista di San Nicandro Garganico, federazione di Foggia, in Australia da alcune settimane per visitare parenti. I presenti hanno riservato un'accoglienza festosa al compagno Voccale, che alcuni di loro gia' conoscevano prima di emigrare in Australia.

Comunisti italiani in Australia discutono della Polonia

Le organizzazioni del PCI in Australia hanno tenuto vari incontri e riunioni sulla politica internazionale del PCI, con particolare riferimento alle vicende polacche.

Ad Adelaide e a Sydney si sono svolte riunioni venerdì 15 gennaio e venerdì 22 gennaio, mentre a Melbourne ci sara' una riunione pubblica martedì 2 febbraio, alle ore 7.30 pm., presso la bibliote-

ca della FILEF, 276a, Sydney Road, Coburg. Tutti possono partecipare.

Queste riunioni sulle questioni internazionali saranno seguite da riunioni su questioni italiane ed australiane, in preparazione dei congressi statali delle organizzazioni del PCI in Australia, che si terranno alla fine di marzo e inizio di aprile, e in occasione della campagna per il tesseramento.

BIBLIOTECA DI GLENROY

- Vi piacerebbe leggere libri e riviste in Italiano?
- Vi piacerebbe ascoltare musica italiana?

La biblioteca pubblica di Glenroy (737 Pascoe Vale Road, Glenroy) dispone di una vasta collezione di libri, riviste, dischi e cassette in Italiano che possono essere presi a prestito assolutamente gratis.

Se quello che cercate non e' insieme ai libri gia' sugli scaffali potete senz'altro richiederlo. Siete perciò tutti benvenuti a dare un'occhiata, a prendere qualcosa in prestito ed anche a suggerire le vostre idee.

I diritti degli inquilini

Avete problemi di affitto? Ricordatevi lo sfratto e' illegale.

Se dovete pagare l'affitto alla S.E.C. o alla housing commission oppure ad un proprietario privato, come inquilini avete dei diritti legali. Lo sfratto e' una procedura legale che va condotta tramite il tribunale.

Le note seguenti spiegano le procedure da seguire in caso siate minacciati di sfratto.

1. La rimozione forzata e' illegale

Un proprietario che tenta con la forza di rimuovere voi e la vostra famiglia, commette un reato.

2. Il proprietario deve avere un ordine del tribunale

Questo ordine puo' essere ottenuto dopo che il tribunale ha dato anche a voi l'opportunita' di spiegare il

vostro caso: questo vi spetta di diritto.

3. La nota scritta di sfratto deve essere prima consegnata.

Prima di poter andare in tribunale il proprietario deve avervi consegnato per iscritto la nota di sfratto. Dovete ignorare tutte le minacce a parole. Il periodo chiesto nel caso di sfratto e' di 14 giorni, oppure di un mese in caso di affitto pagato mensilmente.

4. Dopo di cio' riceverete la citazione.

Se non volete o non potete lasciare l'abitazione, dopo aver ricevuto la nota scritta di sfratto recatevi dal proprietario o agente e spiegate il vostro caso. Se la risposta e' negativa recatevi da un avvocato oppure al servizio legale gratuito, che esiste in ogni stato australiano.

5. Potete chiedere un'estensione di tempo.

In tribunale avete il diritto di chiedere di restare nella vostra abitazione per un periodo sino a tre mesi. Nel caso che le vostre condizioni economiche siano gravi vi verranno concessi almeno altri due mesi.

6. Il proprietario deve ottenere il mandato

Anche dopo aver ottenuto il mandato dal tribunale il proprietario deve chiedere alla polizia di metterlo in atto. Generalmente la polizia agisce dopo tre settimane.

Tutte le procedure su indicate richiedono del tempo, alcune volte oltre i due mesi.

DUNQUE se avete problemi con l'affitto prima recatevi dal proprietario o agente. Se il problema non viene risolto e siete minacciati di sfratto rivolgetevi alle associazioni degli inquilini che esistono in tutti gli stati australiani.

Bio logiche di Vannini



TRATTORIA PIZZERIA TRASTEVERE

B.Y.O.

Pizza & Italian cooking

280 ST. KILDA ROAD (ST. KILDA)
BETWEEN ALMA ROAD AND INKERMANN STREET

Booking Telephone 534 8108

GIANNI & PATRIZIA CORSO

E QUELLO CHE HA SPESO DI MENO PER IL SUO RIFUGIO ANTIATOMIC



I lavoratori immigrati nelle ferrovie e dentro il sindacato

Vince, Joe e Vladimir parlano del sindacato

SYDNEY — Abbiamo avuto recentemente l'opportunità di intervistare alcuni membri del Migrant Workers' Committee del NSW, formato da lavoratori immigrati attivi nei sindacati sui luoghi di lavoro, e avente come scopo il miglioramento delle condizioni dei lavoratori immigrati in Australia. Il raggiungimento della parità nei luoghi di lavoro rappresenta infatti la prima ed essenziale conquista per raggiungere la parità nella società in generale.

Abbiamo parlato con Vince Tizzone, un operaio addetto alla composizione dei treni e delegato dell'Australian Railways Union (ARU), con Joe Rizzo, carpentiere e delegato della Building Workers' Industrial Union (BWIU), e con Vladimir Navoev, delegato dell'Amalgamated Metal Workers and Shipwrights Union (AMWSU).

Tutti e tre lavorano nelle ferrovie e abbiamo chiesto loro quali sono le questioni che interessano i lavoratori immigrati nei luoghi di lavoro e come si possono affrontare.

Secondo Vince, uno dei problemi principali è il fatto che i lavoratori immigrati non possono partecipare alle assemblee sindacali, per le difficoltà che incontrano nell'esprimersi e nel capire l'inglese, e per la loro scarsa conoscenza dei sindacati. Perciò al momento del voto non hanno la possibilità di esprimere la loro volontà.

Se i lavoratori potessero incontrarsi in gruppi di lingua prima delle assemblee sindacali, discutere le questioni all'ordine del giorno e nominare un proprio rappresentante all'assemblea generale, questo sarebbe già un passo avanti.

Tuttavia, perché questo avvenga è necessario l'impegno del sindacato, nel senso che l'ordine del giorno che verrà presentato all'assemblea generale deve essere tradotto nelle lingue dei lavoratori e distribuito a tutti prima dell'assemblea, e che durante l'assemblea stessa ci devono essere interpreti a disposizione quando è necessario.



Joe, invece, vedeva le discussioni in gruppi di lingua come una pratica divisiva, che non condurrebbe all'unità fra tutti i lavoratori necessaria per andare avanti insieme. Per Joe, infatti, il problema si dovrebbe affrontare con assemblee sindacali più lunghe, alla presenza di interpreti.

Sia Joe che Vince si sono trovati d'accordo nel sostenere la necessità che i sindacati si impegnino maggiormente a migliorare la partecipazione dei lavoratori immigrati nelle assemblee e nelle questioni sindacali in generale.

Secondo Vince, se non si dimostra ai lavoratori che è possibile lottare per i propri diritti, i lavoratori rimarranno sempre "con la faccia nel fango".

Joe ha posto il problema dei lavoratori nelle piccole imprese, e di come i sindacati non mostrino molto interesse se il numero dei lavoratori in un particolare luogo di lavoro è esiguo.

Sia Joe che Vince si sono trovati d'accordo nel sostenere che non è vero che gli immigrati non vogliono imparare a conoscere la realtà sindacale australiana, ma piuttosto che non ne è stata mai data loro l'opportunità, e che questa opportunità deve essere data loro dai sindacati, che devono

dimostrarsi aperti ai loro bisogni e alle loro esigenze. Da questo punto di vista, la traduzione del materiale sindacale in diverse lingue è un passo avanti, ma è ancora insufficiente a risolvere i problemi dei lavoratori immigrati, perché ciò che è necessario è l'attiva partecipazione degli immigrati alla vita sindacale.

Per Vladimir, non c'è contraddizione fra la proposta di discutere le rivendicazioni sindacali in gruppi di lingua oppure in assemblee generali prolungate, alla presenza di interpreti. La cosa importante è che il maggior numero possibile di lavoratori partecipi alle discussioni, per avere il massimo di partecipazione e di coinvolgimento, ma che la decisione finale venga presa in assemblee generali. Le discussioni prima delle assemblee generali sono necessarie per dar modo a tutti i lavoratori di sapere quali sono le questioni su cui bisogna decidere e di farsi una propria idea; la presenza degli interpreti alle assemblee generali è necessaria per dar modo a tutte le opinioni di esprimersi, e per arrivare ad un voto che provenga da persone informate, e che sia perciò più democratico.

Sia Joe che Vince hanno

affermato che senza l'unità fra i lavoratori immigrati e tutti i lavoratori non è possibile ottenere nulla.

Nelle ferrovie, per esempio, non è più possibile il cumulo delle ferie annuali. Questo ovviamente rende molto difficile per i lavoratori immigrati visitare il proprio paese d'origine, perché non vale la pena spendere migliaia di dollari per un soggiorno di poche settimane nel proprio paese. Ugualmente, i permessi di assenza in caso di morte di parenti sono concessi solo se il parente risiedeva in Australia al momento del decesso. E' chiara anche qui la discriminazione.

La conversazione con Vince, Joe e Vladimir ha avuto come oggetto il rapporto fra sindacati e immigrati non certo perché i sindacati siano il più grande ostacolo all'avanzamento degli interessi dei lavoratori immigrati, ma piuttosto perché sono l'organizzazione che risponde maggiormente ai loro bisogni e alle loro esigenze. E' più facile che cambino i sindacati, piuttosto che gli imprenditori o i governi, ai quali i sindacati stessi possono imporre un cambiamento.

Frank Panucci.

I drogati della domenica

Cena di compleanno in uno dei quartieri "bene" della Sydney "bene". Dopo il dolce e lo champagne, mentre gli invitati sorseggiano ancora il caffè, arriva sul tavolo ancora apparecchiato uno specchio con cinque file di polvere bianca che sembra sale. E' cocaina del valore di \$200.00.

Gli invitati al piccolo party non hanno certo l'aria dei drogati con le loro cravatte di Gucci e i vestiti di Valentino. Non si dimenano ne' niente, se ne stanno tranquillamente seduti chiaccherando, magari un po' troppo velocemente, ma in maniera corretta ed intelligente.

Solo i loro movimenti un po' frenetici lasciano trasparire l'uso della droga. Nessuno di loro si è accorto che e' ormai già mattina, la mattina di lunedì. Certo presentarsi in ufficio alle nove, dopo una nottata in bianco, può essere un problema per ognuno di noi, ma non per i nostri amici. Neanche adesso infatti perdono la flemma, nessuno di loro infatti deve essere in ufficio per le nove. Tra di loro ci sono personalità del mondo della moda e del teatro, fotografi e avvocati.

Per far uso di droghe come la cocaina infatti, si ha bisogno di ottimi lavori, soprattutto ben retribuiti. Una serata rilassante come quella descritta qui sopra è costata dai sei ai settecento dollari

La droga dei ricchi insomma, quella che non tutti si possono permettere. Ma la nuova moda dei "party drugs", la moda e il termine sono stati importati dall'America negli ultimi anni oltre anche ai meno facoltosi la possibilità di una serata di "sogno".

A parte la cocaina, infatti tra le droghe pesanti più usate al momento ve ne sono alcune vendute a prezzi irrisori. Tra gli altri psicofarmaci usati dai drogati della domenica ve ne sono alcuni come l'MDA, i "lightning bolts" gli "yellow windows", gli "snow flakes" e i "red house", che hanno ormai preso il posto degli alcolici. I prezzi di queste droghe variano dai due ai tre dollari per dose, l'effetto

medio dura dalle otto alle dieci ore. Tutte queste droghe dai nomi strani sono derivati della mescalina e dell'LSD, quindi allucinogeni ed eccitanti.

Danno a chi li usa sensazioni di immensa energia ed intensificazione delle zone percettive. Usatissima tra i più giovani nelle discoteche offrono la possibilità di ballare per cinque sei ore senza doversi mai fermare.

Brian Stewart del 'Drugs and Alcohol Authority of NSW' non sembra molto preoccupato dagli eccitanti, ma dalle misture di metadone, barbiturici e alcool che vengono usate dalla maggior parte dei giovani.

Fortunatamente l'eroina non è ancora un problema vero e proprio in Australia, ma, come dice Gordon Watson, primario della Odyssey House di Sydney, c'è da rimanere sorpresi dell'aumento notevole dei tossicodipendenti negli ultimi due anni.

Parecchi dei tossicomani non sono facilmente riconoscibili, lavorano e si vestono normalmente e magari al "lunch time" si vanno a bucare, per poi tornare puntualissimi al lavoro.

Se si tenta di fare un paragone con la situazione italiana si può dire che c'è una similitudine tra l'Australia di oggi e l'Italia di dieci anni fa, mentre l'Italia oggi offre un bilancio assai più preoccupante per quanto riguarda la mortalità per droga (45 morti nel 1981, e 3 nel 1982)

Il problema della droga in Italia, come tutti sappiamo è ben più grave: 56.000 tossicomani dichiarati a Roma e 48.000 a Milano, ma sono persuaso che una decina di anni fa il fenomeno droga nelle grandi città italiane era, come oggi in Australia, da ricercarsi soprattutto tra la media borghesia, e che solo in un secondo momento è arrivato alle grosse masse - soprattutto giovanile. Al momento l'Australia con il 6,2% di disoccupazione, offre il terreno per un'allargamento delle fasce di emarginazione, e quindi per un uso ancora maggiore della droga.

EL TRENO EL CAMINA

El treno el camina, via per la campagna l'e' negra la mina en de la montagna.

El Belgio el te speta, trenta ore de treno su 'nde' 'sta careta. E piove sul Reno.

E piove sul Reno, l'e' tut en nebion, i zighi del freno i te da' en sfrizon.

Lassar la to' tera, nar soto paron, nar vers la not nera, la mina e el carbon.

No veder pu vert, no veder pu el sol, i e' negri el coert e i muri del stol.

Col treno che core, col treno che ziga e i ani che more en de la fadiga.

"Se trata de ani, no l'e' 'po la mort - te disi -: star sani e el temp l'e' pu cort...."

"Si'? E la solicosi, o, pezo, el grisù? Adio agli sposi: no te torni pu!"

E core le rode e viaza i vagoni, lontane le crode e el sol sui costoni.

Col treno che sbusa la not e el nebion e i sogni che brusa ensem a carbon.

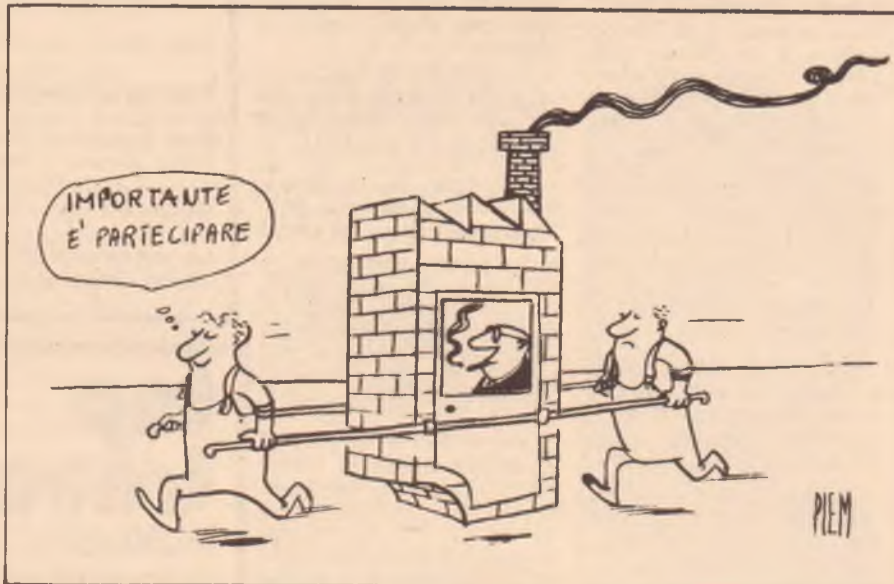
(Renzo Francescotti: "Cantada dei Emigrati")

OTTENUTO CONGEDO DI PATERNITA'

MELBOURNE — Con l'intervento del sindacato (TTUV), si è risolto positivamente il caso di un insegnante tecnico del Victoria a cui era stato rifiutato il congedo di paternità a tempo parziale dal dipartimento dell'istruzione.

L'insegnante aveva chiesto il congedo per poter dividere meglio con la moglie la responsabilità di allevare il figlio.

All'insegnante è stato quindi concesso il congedo, e questo costituisce un precedente che può essere utilizzato da altri insegnanti per presentare simili richieste.



(dal Figaro di Parigi)



F. CASTIGLIONE (A.G.I.) Pty. Ltd.

Licensed Real Estate and Business Agents

7 Norton Street, Leichhardt 560-9822



SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

«Emigrazione è cultura»: un messaggio e un appello

I partecipanti al V Convegno Nazionale UCEI - vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, impegnati nei problemi delle migrazioni interne ed internazionali e degli immigrati in Italia hanno riflettuto insieme sul tema "Emigrazione e cultura".

Dalle tre relazioni preliminari e dalle quattro sezioni di studio su cui era impostato il Convegno, sono venuti molti e ricchi contributi e stimoli dal punto di vista sociologico, politico e pastorale che convergono su una vigorosa richiesta di mutar decisamente la visione delle migrazioni: e' una mobilita' di uomini e l'uomo vale perche' persona prima ancora di quanto possa produrre; in altre parole, l'"uomo e' piu' del suo lavoro", come sottolinea il manifesto del Convegno.

Questo comporta di accettare i migranti nella loro integrita' ed interezza di persona e di gruppo, innanzitutto familiare, e di impostare le politiche e la pastorale in modo adeguato, con coraggio e decisione, con volonta' innovativa a cominciare dalla attuazione di "carte" o "trattati" spes-

so firmati e poi praticamente archiviati.

Le culture, che non siano chiuse in se stesse ma dialoganti, sono il modo migliore per superare durezza ed impermeabilita', quando non ostilita', proprie di strutture che sorgono da un diritto positivo nato per la differenziazione, superiorita' e interessi.

Rimane, del resto, profondamente vero per tutti, migranti e minoranze etniche, che "E" proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura" (Vat. II, GS, 53").

In questo modo si fa giustizia alla somma di sofferenze, di fatiche e di sangue di generazioni intere di emigranti che hanno permesso la crescita altrui e spese della propria umiliazione. E si evita anche di riversare sugli stranieri venuti in Italia, che gia' vivono in una condizione precaria ed inaccettabile, difficoltosa da noi superate.

Rifiutando, quindi, l'equilibrio di interessate disuguaglianze, i convegnisti

fanno appello agli operatori pastorali in emigrazione, alle comunita' ecclesiali perche' siano l'anima di questa rivoluzione culturale e morale sul modello di un Chiesa-Pentecoste e secondo l'indicazione dell'apostolo Paolo: non vale piu' ne' essere greco, ne' giudeo o latino, ma la nuova creatura.

Ai politici ed economisti, alle forze sociali e sindacali, ai movimenti, all'intera collettivita' italiana i convegnisti rivolgono l'urgente richiesta di vedere nei gruppi culturalmente "diversi" un completamento ed arricchimento, non una aggressione od un disturbo, di considerare i migranti piu' che oggetto di assistenza protagonisti di storia e diffusori di valori culturali, sia come singoli che come nuclei familiari e gruppo etnico.

E' percio' un messaggio di speranza che viene dal Convegno ed un incoraggiamento a quanti lottano per un mondo piu' giusto e piu' umano, tra cui specificamente i migranti, perche' trionfi "la civiltà dell'amore", che e' giustizia, servizio, accettazione tolleranza, partecipazione e cosi' si abbia vero progresso e pace sicura.

Lo Statuto dei diritti degli emigranti nel calendario del parlamento europeo

Il calendario dei lavori del Parlamento europeo prevede la possibilita' che nel mese di gennaio potra' avviarsi l'esame dello Statuto internazionale dei diritti del lavoratore emigrante per il quale la FILEF si sta battendo da anni.

Come e' noto, fin dal 1979 l'assemblea del Parlamento europeo ha approvato un ordine del giorno che raccomandava l'approvazione dello Statuto nel testo proposto dalla FILEF sulla base di una larga consultazione fra tutte le forze organizzate nell'emigrazione in Europa e in altre parti del mondo. In seguito, altre componenti sociali si sono pronunciate a favore di uno Statuto internazionale per i lavoratori migranti e anche la Confederazione dei Sindacati europei ha avanzato una sua proposta. L'approvazione da parte del Parlamento europeo di uno strumento che impegni i governi membri della Comunita' europea a rispettare determinate norme giuridiche, sociali, sindacali e politiche nei confronti della mano d'opera straniera costituisce certo un grande passo in avanti sulla via della conquista della effettiva parita' e costituisce anche un riconoscimento, anche se tardivo, della funzionalita' della mobilita' della mano d'opera ai fini del sistema di rapporti economici fra i vari paesi.

NOVITA' IN FRANCIA PER GLI IMMIGRATI

Mantenendo fede agli impegni assunti nella campagna elettorale il governo di Mitterand comincia ad affrontare i problemi degli immigrati in Francia. Nelle recenti settimane ben tre progetti di legge riguardanti gli immigrati sono stati discussi e adottati dall'Assemblea Nazionale. Una delle leggi approvate riguarda le condizioni di ingresso in Francia da parte degli stranieri e riduce drasticamente, rispetto al passato, le possibilita' di espulsione. Una seconda legge riguarda la liberta' di associazione per gli stranieri residenti in Francia che e' resa totale e regolata dalle stesse leggi in vigore per i francesi.

La terza legge si riferisce ad un problema assai sentito anche in Italia, e cioe' la presenza di stranieri senza

regolare permesso di soggiorno. La legge e' articolata in modo da colpire il lavoro clandestino e prevede sanzioni soprattutto per i datori di lavoro, mentre offre ai lavoratori la possibilita' di regolarizzare la loro posizione. In sostanza chi impiega lavoratori privi di regolari titoli di lavoro sara' passibile di detenzione da due mesi ad un anno o di un'ammenda da 2.000 a 20.000 franchi o di tutte e due le pene. In caso di recidiva i limiti massimi della pena possono essere raddoppiati. La tendenza della legge e' quella di assicurare un minimo di diritti al lavoratore fino ad ora non protetto a causa della sua situazione di irregolarita' creando una situazione nella quale il ricorso al lavoro nero non sia conveniente. Per quanto riguarda il

voto degli immigrati nelle municipalita', la relativa legislazione e' ancora allo studio; esiste tuttavia la possibilita' che gli immigrati in Francia possano votare nei Comuni nelle consultazioni del 1983, anche se in una recente dichiarazione il sottosegretario di stato francese per i problemi dell'emigrazione Francois Autain ha dichiarato che si tratta di un obiettivo "a lungo termine".

Stabiliti i criteri per un nuovo organismo della stampa italiana all'estero

Alla fine del 1981 si e' riunito di nuovo a Roma, presso il Ministero Affari Esteri, presenti il dr. Baroncelli e il dr. Riccio della DGEAS, il gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero. Erano presenti Dino Pelliccia, Vittorio Giordano, Nazzareno Principessa, Giovanni Ortu, Salvatore Gasparro, Silvano Ridolfi, Umberto Marin, Enrico Vercellino, Ettore Anselmi, Camillo Moser, Erasmo Boiardi, Ignazio Salemi e Mario Tamponi.

Nel corso della riunione il gruppo ha avuto un cordiale incontro con il nuovo direttore generale della DGEAS, dr. Vieri Traxler.

La riunione, che ha fatto seguito a quelle del 2 aprile, del 15 ottobre e del 12 novembre dell'anno scorso, ha riconfermato la data gia' proposta del prossimo marzo 1982 per la convocazione del Congresso unitario per la costituzione di un nuovo organismo rappresentativo della stampa di emigrazione.

Il nuovo organismo do-

- ispirarsi ai principi democratici sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana;

- strutturarsi in modo da garantire il rispetto del pluralismo e dei diritti delle maggioranze e minoranze;

- assicurare la rappresentanza e la tutela delle pubblicazioni italiane all'estero e della loro personalita' e professionalita' nei confronti della societa' italiana e delle sue istituzioni tenendo conto delle situazioni nei paesi di accoglienza e dell'evolversi della emigrazione.

Tali criteri di fondo, che il gruppo redigera' nella forma piu' completa, saranno portati quanto prima a conoscenza dei giornali italiani all'estero e delle forze politiche, sindacali e sociali che operano in emigrazione e di cui sono sollecitati sin d'ora i contributi di idee e di proposte per la piu' ampia partecipazione alla preparazione del Congresso e alla sua riuscita.

Ignazio Salemi.

REGIONE TOSCANA

Bando di concorso

Bando del premio giornalistico sui vini toscani

1) La Regione Toscana, allo scopo di allargare e favorire la conoscenza dei vini toscani in Italia e all'estero bandisce un premio giornalistico che ha per tema:

"La toscana: i suoi vini"

2) La partecipazione e' riservata a giornalisti professionisti e pubblicisti italiani ed esteri iscritti ai rispettivi ordini professionali.

3) Il tema potra' essere trattato in servizi giornalistici o radio televisivi sotto forma di inchiesta, monografia, racconti oppure nell'ambito di servizi a piu' ampio respiro ad es. di tipo culturale e artistico in cui il tema dei vini toscani costituisca la parte centrale.

4) I servizi dovranno essere pubblicati entro il 28.2.1982 su quotidiani o periodici italiani od esteri a diffusione nazionale oppure trasmessi su reti radiofoniche o televisive anch'esse di portata nazionale.

5) Gli elaborati dovranno essere inviati alla Regione Toscana, Segreteria Premio Giornalistico, Dipartimento Agricoltura e Foreste, Via di Novoli, 26 Firenze entro il 28.2.1982 unitamente a n.3 copie del giornale o periodico, video-tape o incisione sul quale sono stati pubblicati o trasmessi con l'indicazione delle generalita' e indirizzo dell'autore;

6) Presso il Dipartimento Agricoltura e Foreste della Regione Toscana e' a disposizione di chiunque volesse approfondire la conoscenza sulla materia da trattare la documentazione relativa ai vini, localita' di produzione, cantine e note storiche.

7) Gli articoli o i servizi potranno essere illustrati con fotografie, tabelle od altro materiale iconografico sia fornito dalla Regione Toscana che elaborato direttamente dagli autori.

8) Le opere pervenute saranno suddivise in tre sezioni:

- a) quotidiani
- b) periodici d'informazione e/o specializzati
- c) audiovisivi

e verranno premiate con giudizio insindacabile dalla giuria sotto riportata.

9) Per ognuna della tre sezioni saranno attribuiti i seguenti premi:

- Per i giornalisti italiani
- 1° classificato Lire 2.500.000
- 2° classificato Lire 1.000.000

Agli altri classificati, fino al decimo, sara' inviata una selezione di pregiati vini toscani.

Per i giornalisti esteri

- 1° classificato Lire 1.500.000

piu' spese di soggiorno e di viaggio, di andata e ritorno dal luogo di residenza per il ritiro del premio. A tutti i partecipanti sara' inviato un attestato.

10) La partecipazione al premio impegna gli autori a dare alla Regione Toscana la facolta' di pubblicare le loro opere senza rivendicare alcuna limitazione di copyright.

11) Data e modalita' per la premiazione saranno tempestivamente comunicate ai singoli interessati.

Composizione della Giuria

Mario Leone - Presidente della Regione Toscana, o suo delegato, Presidente.

Emo Bonifazi - Assessore Regionale all'agricoltura e Foreste, a suo delegato, componente

Fidia Arata - Assessore Regionale alle Attivita' Produttive, a suo delegato, componente

Vincenzo Buonassisi - Giornalista esperto eno-gastronomia, componente

Piero Bigongiari - Scrittore, componente

Paolo Desana - Presidente Comitato Nazionale tutela Denominazione vini d'origine, componente

Giacomo Tachis - Enologo, componente.

La segreteria della Giuria sara' tenuta da un funzionario del Dipartimento Agricoltura e Foreste.

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

REGIONE ABRUZZO

La giunta regionale d'Abruzzo, superando le vecchie ottiche assistenziali, ha voluto mettere in opera meccanismi snelli per agevolare il recupero e il reinserimento dell'emigrato nella realta' regionale, con una esplicita preferenza per l'aiuto al loro reinserimento nel mondo produttivo.

In Abruzzo negli ultimi due anni sono rientrati circa 30.000 cittadini emigrati in altri Paesi o in altre Regioni d'Italia. La nuova normativa delega ai comuni le funzioni istruttorie per l'erogazione degli interventi a favore degli emigrati che rientrano definitivamente nella Regione stessa

La Regione ha emanato varie disposizioni a favore degli immigrati abruzzesi, fra le quali:

- * Concorso per le spese di viaggio e delle masserizie sostenute per se' e i propri familiari.
- * Contributi sulle spese per la traslazione delle salme dei lavoratori e loro familiari deceduti all'Estero.
- * Contributi in conto capitale e per il pagamento di interessi su mutui contratti per l'acquisto, costruzione e ammodernamento di alloggi.
- * Contributi per la diffusione della stampa e della cultura abruzzese all'estero.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Sig. Lugarini F. presso la F.I.L.E.F. Tel: 386 1183 ogni Lunedì dalle 4 pm alle 5.30 pm.

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

Campagna salariale e prioritaria per il 1982 della Clothing Trades Union

Lavoratrici dell'abbigliamento: non vogliamo il cottimo

MELBOURNE - Durante tutto il 1981, i lavoratori e le lavoratrici della Clothing Trades Union si sono battuti per portare il loro salario alla pari con quello dei lavoratori di altre industrie.

Il movimento rivendicativo si è sviluppato con una serie di incontri e discussioni tra i lavoratori e i dirigenti sindacali durante le ore lavorative.

Una riunione tenutasi il 13 maggio alla Dallas Brooks Hall ha visto una straordinaria partecipazione di migliaia di lavoratori e lavoratrici, e la campagna è culminata nei mesi a seguire in una serie di scioperi.

Alla richiesta dell'unione di \$50 d'aumento, gli imprenditori si sono in un primo momento rifiutati di trattare, e quindi hanno offerto \$12, che l'unione ha rifiutato.

La Clothing Trades Union intanto ha ottenuto l'appoggio dell'ACTU (Consiglio Australiano delle Unioni), che ha ottenuto per conto dell'unione un aumento di \$13.50 la settimana per tutti i lavoratori della categoria, mentre in alcune fabbriche si è riusciti ad ottenere anche 15 o 20 dollari.



La lotta è tuttora aperta: i lavoratori e le lavoratrici sono decisi a lottare per portare la loro paga alla pari con quella di altre categorie dell'industria.

Un altro campo in cui le lavoratrici e i lavoratori dell'abbigliamento saranno impegnati riguarda la salvaguardia della salute sul lavoro, messa in pericolo dall'uso di alcune sostanze chi-

miche che durante la lavorazione di fibre sintetiche causano problemi di respirazione e irritazioni alla pelle.

L'altra rivendicazione prioritaria per cui si batteranno i lavoratori dell'abbigliamento riguarda l'abolizione del lavoro a cottimo, il cosiddetto "piecwork", che alle tariffe attuali spin-

ge il lavoratore a ritmi di lavoro sempre più intensi, molto nocivi per la salute.

L'unione ha potuto constatare durante la campagna salariale che i lavoratori e le lavoratrici dell'abbigliamento non intendono più accettare il cottimo e sono disposti a battersi per la sua abolizione.

A 93 anni entra a palazzo Madama per nomina di Pertini una delle donne più prestigiose della recente storia italiana



Camilla Ravera senatore a vita

IL TELEFONO ha suonato ieri mattina presto: «Dica alla signora Camilla Ravera che è stata nominata senatrice a vita». Lei, Camilla Ravera, era ancora a letto e ha detto alla nipote: «Ma non dare retta, sarà qualcuno che mette in giro le voci». Di alzarsi tardi la mattina glielo prescrivono i medici, ma lei, dice, ha sempre avuto la tendenza a fare tardi la sera, magari anche a lavorare tutta la notte. E poi invece la mattina «certo mi alzavo ma per me era sempre un momento difficile». Ieri mattina, dopo quella telefonata, ci sono state altre telefonate e poi c'è stata la processione dei giornalisti: «Io — dice la Ravera — ero lì e non sapevo bene che cosa dire, capite, a me la notizia ufficiale di questa nomina era stata ancora comunicata». Alle undici lei ha telefonato a Berlinguer per congratularsi e allora, dice lei, «non ho avuto dubbi che era proprio così, se Berlinguer mi telefona significa che la notizia è vera».

Il telegramma di Pertini, che comunica la nomina di senatore a vita «per altissimi meriti nel campo sociale», le arriva proprio mentre stiamo parlando. Lei sorride soddisfatta: «Ma guarda Sandro che mi doveva fare». Un vecchio amico, Pertini; sono stati insieme a Ventotene, negli anni del confino fascista, c'erano anche Terracini e tanti altri. «Si discuteva molto di politica laggiù — dice ancora la Rave-

ra — però era anche proibito discutere e allora noi parlavamo facendo finta di giocare a scacchi. Io muovevo le pedine a caso, perché non sapevo giocare a scacchi, ogni tanto gridavo 'scacco matto' e tutti gli altri erano intorno a guardare la partita finta. C'erano anche le guardie, ma tanto loro non sapevano niente degli scacchi e quindi non capivano. Quando io e Terracini camminavamo sull'erba, le guardie ci seguivano a dieci passi di distanza. Avrebbero dovuto starci accanto, ma si vergognavano e si mettevano dietro».

Camilla Ravera, 92 anni portati benissimo, siede in una poltrona a fiori del salotto della sua casa, alla parete di fondo la vetrina, al muro tanti quadretti. Un fisico fragile all'apparenza, gli occhi profondi, il linguaggio calmo e sapiente, con una specie di indomabile saggezza, di tranquillo rigore, di tolleranza maturata nelle certezze. Una grande forza umana, una grande abilità nel parlare: «Stalin? Certo, l'ho conosciuto benissimo, veniva alle riunioni del Co-

mintem e si metteva proprio accanto alla porta perché lì c'era l'interprete che gli traduceva tutto. Lui che sapeva le lingue. Nei rapporti personali, era cordiale e perfino affabile, non l'ho mai visto trattare male qualcuno. Ma era autoritario nel decidere. E aveva chiusure: non ammetteva dubbi. Spesso, invece, bisogna proprio partire dal dubbio». E Lenin? «Anche Lenin ho conosciuto, quando ero a Mosca. Lui era già malato ma veniva alle riunioni del direttivo del Comintern. Una volta ho chiesto di incontrarsi con me e sono andata a casa sua con Bordiga. Era meglio parlare lì, al di fuori dei controlli medici, come li chiamava Lenin. Mi ha chiesto molte cose sull'Italia».

Certo, la vita di Camilla Ravera è una lunghissima galleria di eventi e di personaggi, di brusche sterzate e di grandi

Amici, nemici, sconfitte, vittorie, vissuti fino ad oggi con grandissima presenza. Lei parla volentieri di tutto. Bordiga: «Lenin disse di lui che non gli sembrava adatto a dirigere un grande movimento politico, era piuttosto un capo di un'associazione di intellettuali. Quando ci lasciò, si mise a fare l'ingegnere, passò dalla rivoluzione all'ingegneria». Mussolini: «Eppure non era né sciocco né antipatico. Il suo passaggio dal socialismo al fascismo fu brusco e inaspettato. Noi pensavamo che fosse massone. Il centro della massoneria era a Parigi. Lui fece un viaggio a Parigi e ritornò completamente cambiato. Era diventato fascista quasi di colpo». I problemi con il partito: «Dopo tredici anni di carcere, ci fu la Liberazione, capite, noi che abbiamo fatto quelle lotte continuiamo a chiamarla così, Liberazione. E venne fuori che in carcere io e Terracini non eravamo d'accordo con Scoccimarro e Hitler sul famoso patto Stalin-Hitler. Eravamo stati espulsi. Ma appunto, dopo la Liberazione, i compagni mi dissero "ma via, non è niente, voi eravate in carcere, che ne potevate sapere delle cose del partito". E poi quella volta lì avevamo avuto ragione noi. Quindi niente, subito siamo stati rimessi ai nostri posti di dirigenti».

Gramsci: «Un grandissimo uomo. Peccato che lo abbiamo perduto così presto. Un grande compagno». Berlinguer: «Mi piace molto come parla, un po' come parlava Gramsci, con chiarezza e senza retorica».

FESTIVAL DELLE NAZIONI A FOOTSCRAY

MELBOURNE - Domenica 7 febbraio avrà luogo presso il parco di Footscray il Festival delle Nazioni organizzato dallo Western Region Community Relations Committee.

Il tema del Festival, sul quale si terrà un dibattito, è: «I giovani e il diritto al lavoro», un tema di attualità, particolarmente per la Western Region, dove la disoccupazione giovanile è piuttosto alta.

Molte organizzazioni locali, e organizzazioni degli immigrati, inclusa la FILEF, parteciperanno al Festival con propri stands.

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF

A MELBOURNE
primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG - 3058
TEL: 386 1183

A SYDNEY
423 Parramatta Road
LEICHHARDT - 2040
TEL: 569 7312

A ADELAIDE
28 Ebor Avenue
MILE END - 5031
TEL: 352 3584

Operai festeggiano il proprio manager

MELBOURNE - Non capiti tutti i giorni che gli operai decidano di festeggiare i trent'anni di servizio del proprio manager.

Eppure è successo proprio così, e non da parte di operai abituati a chinare il capo e a servire umilmente il padrone di turno, ma da parte degli addetti ai servizi del Royal Children's Hospital di Melbourne, maggiormente lavoratori e lavoratrici italiane.

Il personale di servizio del Royal Children's Hospital gode delle migliori condizioni di lavoro rispetto a tutti gli altri ospedali di Melbourne, perché è riuscito ad unirsi e farsi rispettare, non ha avuto paura di chiedere le cose giuste e di lottare per ottenerle, con decisione e, nello stesso tempo, con senso di responsabilità per gli ammalati.

Così ha ottenuto il congedo di maternità, prima che fosse concesso per legge, il diritto alle assemblee sindacali pagate sul luogo di lavoro ed altri diritti sindacali, e' riuscito in pratica a ottenere i licenziamenti e ad bloccare il controllo sulla mobilità interna dei lavoratori.

Il manager del settore servizi si è dimostrato sempre rispettoso della dignità e del diritto alla decisione autonoma dei lavoratori, non ha mai tentato di prevaricare o di intimidire. Perciò, in occasione dei suoi trent'anni di servizio, all'inizio di gennaio, i lavoratori e le lavoratrici hanno voluto festeggiare "un lavoratore come noi, che per trent'anni ha fatto il suo dovere, e che non si è vergognato di stare dalla nostra parte".

Lavoro femminile e disoccupazione in Australia

1. La disoccupazione giovanile fra le ragazze è pari a quasi quattro volte la disoccupazione media nazionale e supera del 50 per cento la disoccupazione giovanile maschile.



2. Le donne costituiscono il 41 per cento della forza lavoro, e molte donne lavorano per 25 - 30 anni.

3. I due terzi delle donne lavoratrici sono occupate come impiegate d'ufficio, commesse, dattilografe o stenografe.

4. Questi sono campi in cui i posti di lavoro vanno scomparendo a causa della ristrutturazione economica e dell'introduzione di nuove tecnologie.

5. Allo stesso tempo, c'è carenza in Australia di manodopera qualificata.

6. Ci sono solo 500 donne fra i 40.000 apprendisti del Victoria che imparano un mestiere. La situazione è simile negli altri Stati.

Italian Govt. Scholarships

The Embassy of Italy has pleasure in announcing that the Italian Ministry of Foreign Affairs will offer scholarships to Australian citizens during the Academic Year 1982/83 in the following sectors:

Music, Art, Drama, University (Post Graduate Courses), Language, Research (Non Scientific), Long Term Scholarships are of an eight month duration and are available from November

1982 - May 1983, Short Term Scholarships are of a two to three month duration and are available during the Italian Summer 1983.

Please note: the expiry date for application is 26th March, 1982.

Application Forms are available from the Office of the Italian Cultural Institute in Melbourne and Candidates are invited to telephone the Institute for any further information.

Tel. 368 9209

SIMONETTA and FRANK of ROMA
HAIR DESIGN

32 Sydney Road, Coburg

Intervista della RAI all'on. Giuliano Pajetta

Il nostro impegno e le nostre proposte per l'emigrazione

Data la notevole rilevanza anche per l'Australia delle osservazioni e degli spunti in essa contenuti, pubblichiamo il testo integrale dell'intervista dell'on.

Giuliano Pajetta diffusa di recente dalla RAI sul "Notturmo Italiano" nell'ambito del ciclo di trasmissioni: "Una parte di noi, emigrazione ed istituzioni politiche".

INTERVISTATORE:

Sono in questo momento nella sede del Partito Comunista Italiano in compagnia dell'on. Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione del Comitato Centrale del PCI. Ecco Onorevole, nel nostro paese, il pubblico e' sufficientemente informato dei problemi dell'emigrazione?

PAJETTA:

Credo che si possa francamente rispondere no. Questa disinformazione ha molte cause, e c'e' anche il fatto che negli ultimi anni non c'e' piu' un fenomeno di emigrazione di massa.

INTERVISTATORE:

Ecco, questo introduce la prima domanda che noi vorremmo farle: l'emigrazione nei paesi dell'Europa continentale presenta le stesse caratteristiche che negli anni cinquanta?

PAJETTA:

No, noi abbiamo avuto da una decina d'anni una stabilizzazione tra numero di rientri e numero di espatri; adesso abbiamo un maggior numero di rientri che di espatri.

Ormai, l'emigrazione, sia verso l'Europa sia verso l'oceano e' ridotta ad alcune unita': ricongiungimenti familiari, casi singoli, ecc... Mentre vi e' un fenomeno nuovo di emigrazione, l'unico che noi consideriamo valido anche come prospettiva, ed e' quello dell'emigrazione di manodopera piu' o meno qualificata al seguito di imprese italiane sia nei paesi petroliferi sia nei paesi in via di sviluppo.

La forma tradizionale di emigrazione si e' molto ridotta sia per ragioni obiettive (la disoccupazione di massa nell'Europa comunitaria, limitazioni anche nei paesi d'Oltreoceano), sia anche perche' non vi e' piu' quella spinta alla disperazione e i nostri giovani di oggi non accettano piu' di fare quello che fecero i loro zii o i loro nonni negli anni cinquanta. Noi crediamo che questa tendenza alla ricerca di un lavoro in Italia sia un fatto positivo, anche se restano molti problemi aperti legati alla disoccupazione giovanile soprattutto in alcune zone.

Oggi vi e' una tendenza generale e comprensibile dei nostri emigrati a stabilizzarsi; cio' pone dei problemi nuovi, piu' lontani dalla tematica italiana, ma in cui l'autorita' italiana e le forze politiche italiane hanno la loro parola da dire, il loro dovere da compiere.

Di fronte a tanti problemi interni, molte volte queste cose sono trascurate dalle forze politiche in generale.

Ma non tutte; noi crediamo di avere la coscienza a posto, e facciamo il possibile e l'impossibile per essere presenti in forme diverse e con iniziative diverse nei vari paesi. Come partito abbiamo una situazione un po' anomala nei confronti degli altri partiti italiani e nei confronti di altri partiti comunisti: abbiamo infatti delle federazioni all'estero del PCI, ne abbiamo dieci in vari paesi europei e in Australia e abbiamo delle organizzazioni di partito in altri paesi in Europa (Svezia, Olanda) e oltreoceano (Canada, Venezuela, Argentina). Cerchiamo infine di essere presenti dappertutto in quelle associazioni di massa piu' o meno sviluppate che gli emigrati cercano di darsi in vari paesi.

INTERVISTATORE:

Lei, come responsabile della Sezione Emigrazione del PCI, come vede l'insediamento dei nostri connazionali, questo insediamento e questa integrazione definitiva in questi paesi esteri?

PAJETTA:

Non c'e' una situazione omogenea, ci sono, ad esempio, i paesi della Comunita' Europea dove, almeno teoricamente, i nostri connazionali hanno gli stessi diritti degli indigeni. Vi sono paesi dove l'integrazione puo' avvenire su un piano economico, ma sul piano dei diritti civili e di costumi e' difficilissimo, come per esempio nella Svizzera Tedesca (nella Svizzera Francese un po' meno per ragioni di ambiente, ma anche li' ...).

Poi vi sono paesi d'oltreoceano dove formalmente non c'e' soltanto una stabilizzazione, ma vi e' una acquisizione di diritti quasi automatica e facilissima come Canada, Australia, Stati Uniti. Pero', accanto a questi diritti, rimane un fenomeno di ghettizzazione.

Noi non adoperiamo volentieri la parola integrazione, perche' molte volte presuppone un abbandono della propria identita'. Questo si sente soprattutto nella seconda generazione, questi ragazzi che si sentono come gente senza radici.

Noi pensiamo che una vera integrazione possa avvenire se l'italiano o il figlio di italiani, quale che sia il suo passaporto, si sente un cittadino diverso, ma non diverso in un senso di inferiorita', non menomato nei confronti degli altri lavoratori, degli altri cittadini. C'e' un grosso sforzo da fare perche' questi italiani abbiano determinati diritti, perche' li facciano valere e abbiano un certo patrimonio culturale italiano che permette di apprezzare di piu' anche la cultura multinazionale del paese di residenza o la cultura nazionale se questo e' un paese omogeneo.

Ma non si puo' dire che si faccia abbastanza in questo senso. Infine, c'e' per tutta una generazione piu' anziana, una somma di problemi previdenziali molto seri, che si differenziano da paese a paese.

INTERVISTATORE:

In questa domanda, vorrei affrontare gli aspetti politico-costituzionali dell'emigrazione.

Onorevole Pajetta, come giudica l'attuale situazione della normativa italiana nei confronti dell'emigrazione?

PAJETTA:

La giudico in modo molto negativo. Noi non abbiamo niente di sistematico: c'era un consiglio consultivo degli italiani all'estero, una cosa talmente mal fatta che tutti sono stati d'accordo per liquidarla e non e' stata sostituita da niente altro. Si era poi parlato di un consiglio degli emigrati, di organismi vari che si doveva costituire. C'e' un comitato interministeriale dell'emigrazione che e' un organismo fantasma, che nessuno ricorda, neanche forse quelli che ne fanno parte. E poi, c'e' stato l'impegno assunto alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di aver una rete di Comitati Consolari democraticamente eletti e dotati di determinati poteri.

Ma non si e' andati avanti, la legge e' stata approvata due anni or sono dalla Camera, e c'e' stata una reazione da parte di determinati apparati ministeriali. La legge e' stata praticamente bloccata e in parte deformata. Adesso non siamo nemmeno arrivati in Commissione al Senato.

Noi aspettiamo di vedere un testo definitivo per prendere posizione. Ma dal dibattito confuso che c'e' oggi, emerge che si vuole stravolgere quello che fu approvato alla Camera in modo unitario e in un momento di governo di solidarieta' nazionale.

Crediamo che si debba fare in modo che gli emigrati si sentano compartecipi. Tra di loro c'e' un elemento di frustrazione: "lontan dagli occhi, lontan dal cuore", e cio' da' luogo certe volte anche a delle esagerazioni e a delle incomprensioni.

C'e' una cosa che e' andata avanti in questi anni: le leggi regionali. In parecchie regioni queste leggi sono state aggiornate e modificate, esistono delle Consulte che fanno un certo lavoro. Vi sono poi dei problemi di differenza tra regione e regione, in parte dovute alle competenze particolari di certune, certe regioni autonome hanno potuto fare di piu'.

In un importante convegno a Senigallia, un paio di anni fa, si era tentato di avere un coordinamento ad un maggior livello.

Nel nuovo stile di lavoro di alcune regioni, non si considera solo l'assistenza nel senso di carita', ma nel senso di assistenza per integrarsi soprattutto nella vita produttiva, perche' per noi, l'ideale sarebbe che l'emigrato con se' non solo quel piccolo gruzzolo, ma le conoscenze tecniche. Invece cosa e' avvenuto, per esempio al momento dei grossi rientri dalla Germania e dalla Svizzera, negli anni '73 - '74? Questi emigrati sono in generale andati a finire al Nord, verso parenti che avevano a Torino o a Milano, oppure si sono fermati nelle zone costiere. Ma il numero di emigrati che ha costituito per esempio una cooperativa e' molto limitato.

Alcune regioni hanno fatto di piu', per esempio l'Umbria e anche il Friuli (non pensiamo soltanto alle regioni amministrative dai nostri compagni). Altre regioni, invece, hanno fatto molto di meno e noi abbiamo su questo una posizione critica e chiediamo anche ai nostri compagni di intervenire piu' attivamente.

Alcune regioni hanno fatto di piu', per esempio l'Umbria e anche il Friuli (non pensiamo soltanto alle regioni amministrative dai nostri compagni). Altre regioni, invece, hanno fatto molto di meno e noi abbiamo su questo una posizione critica e chiediamo anche ai nostri compagni di intervenire piu' attivamente.

INTERVISTATORE:

Quindi, c'e' da parte delle regioni la possibilita' di emettere leggi in settori specifici, in settori di particolare interesse per gli emigrati che rientrano?

PAJETTA:

Queste possibilita' esistono, ma le leggi spesso non sono finanziate. E non si puo' dire che, almeno nella gestione degli ultimi due anni, ci sia stato un incoraggiamento alle regioni per-

to allo studio e che, a un certo punto con difficolta' piu' o meno grandi, dovranno essere emessi. Li vuole riassumere e riassumere soprattutto la posizione del suo partito nei confronti di questi progetti di legge?

PAJETTA:

Io parlerei soprattutto di un progetto di legge: quello sui Comitati Consolari. Ma non e' piu' un progetto, dato che questa legge e' gia' stata votata alla Camera, dandogli questi Comitati di determinati poteri che non tolgono evidentemente al Console le sue funzioni specifiche che ha come rappresentante dell'amministrazione del governo italiano.

Questo progetto e' fermo al Senato da oltre un anno, noi vorremmo che tornasse come e' stato votato da tutte le forze politiche della Camera e ci batteremo per



L'On. Giuliano Pajetta.

che facessero di piu'. Anzi, alcune direttive emesse lo scorso anno dal Ministero degli Esteri per i limiti che hanno posto alla presenza delle regioni all'estero, tendono a smorzare queste iniziative regionali.

Ma diro' di piu': le regioni possono fare moltissimo anche sul piano culturale, perche' il legame dell'emigrato, dell'emigrato contadino, non e' con l'Italia e poi con la regione e poi con il paese, ma al contrario, e' prima con il paese, poi con la regione e infine con l'Italia.

Quindi, la possibilita' di aver non semplicemente cose folkloristiche, ma una vera vita culturale per questi emigrati e per i loro figli, e' anche molto legata a questa presenza regionale.

INTERVISTATORE:

Torniamo un attimo alla legislazione centrale. Lei citava alcuni progetti di legge che sono in questo momen-

to prima delle osservazioni e formulavamo delle riserve sul voto all'estero, alcuni dicevano "e' perche' avete paura". C'e' stata l'esperienza del voto europeo che ha dimostrato che non siamo condizionati da determinate paure, ma che il voto all'estero e' una cosa quasi impraticabile.

INTERVISTATORE:

Come giudica la possibilita' di un voto amministrativo nei paesi in cui i nostri emigrati risiedono?

PAJETTA:

Ci si dovrebbe arrivare, per lo meno nella Comunita', ma non e' facile. Mi pare che da questo punto di vista la posizione del governo italiano e dei partiti governativi italiani in sede comunitaria sia un po' troppo remissiva.

INTERVISTATORE:

Come giudica l'attuale situazione economica internazionale e i problemi riguardanti l'emigrazione?

PAJETTA:

Non ci vuole molta conoscenza per giudicare grave la situazione economica soprattutto nell'Europa comunitaria, ma anche in paesi come il Canada, l'Australia, l'Argentina, dove abbiamo cifre molto elevate di disoccupati. E naturalmente per i nostri emigrati, situazione e' piu' grave perche' rappresentano in maggioranza quella manodopera non qualificata di cui le imprese si liberano piu' facilmente, su cui si fanno i tagli. I figli dei nostri emigrati risentono in parte gli stessi problemi perche' la questione e' collegata anche alle condizioni concrete di lavoro, al tipo di posto occupato.

Qualche volta, gli italiani ambientandosi e avendo una maggiore mobilita' (perche' cittadini della CEE) se la sono cavata. Un esempio tipico, quello della Ford di Colonia, dove sette o otto anni fa, gli italiani erano - cifre approssimative - mettiamo diecimila, oggi si sono ridotti a un paio di migliaia e in compenso sono aumentati i turchi.

Nello stesso tempo, pero', abbiamo anche dei casi dove certi imprenditori preferiscono non avere gli italiani perche' l'italiano ha determinati diritti (quindi non e' "corveable a' merci"). Quindi c'e' purtroppo anche un rovescio della medaglia, la discriminazione ufficiale non c'e', ma c'e' di fatto. E anche in questo campo, la presenza della autorita' italiana e' stata insufficiente.

Poi, ci sono delle discriminazioni di fatto dovute a come non e' stata organizzata (o organizzata in modo pessimo) l'emigrazione di massa. Il caso piu' clamoroso e' quello dell'Australia, dove il governo italiano ha favorito una emigrazione di massa senza curarsi del problema delle qualifiche, che in quel paese sono riconosciute dai sindacati con criteri puramente corporativi.

Il governo dice che non puo' ordinarne ai sindacati di cambiare le cose; per cui, lei operaio qualificato o con la licenza professionale, si e' trovato in Australia a dover fare un lavoro non qualificato, oppure pagato come un lavoro non qualificato, cosa ancora peggiore.

Queste cose sono vecchie di vent'anni, molte volte pero' sussistono e creano grossi problemi.

INTERVISTATORE:

Ma in Europa, o per lo meno nell'area comunitaria, esistono disparita' di tratta-

mento salariale, discriminazioni tra lavoratori?

PAJETTA:

Lo dicevo prima, esistono di fatto, non teoricamente, e questo soprattutto nei paesi di lingua tedesca e nei paesi anglosassoni. C'è per esempio, in alcuni paesi, il problema dell'infornio sul lavoro. In Canada, ci sono, per esempio, associazioni di italiani in cui militano anche compagni nostri, che sono associazioni degli invalidi del lavoro perché li' il riconoscimento dell'invalidità non avviene secondo delle norme molto moderne, avviene secondo le norme anglosassoni: ci metti tutto, peggio per te se ti va male.

Esiste questo tipo di problemi acuti e laceranti, e poi ci sono dei problemi che si pongono in particolare per l'emigrato, per esempio, in alcuni di questi paesi, l'invalido ha diritto di trovare un posto di lavoro; ma l'invalido civile italiano che non ha imparato l'inglese, e che non sa neanche bene l'italiano, per fare il telefonista, per esempio non lo prende nessuno.

INTERVISTATORE:

Secondo il suo partito, quale è la linea su cui ci si dovrebbe muovere da parte italiana per far sì che discriminazioni di questo tipo non esistessero?

PAJETTA:

Le autorità governative del nostro paese dovrebbero cercare di rimediare a quegli accordi che non sono stati presi al momento dell'emigrazione di massa. E' anche necessaria una maggiore presenza dei sindacati italiani. In molti paesi, c'è l'INCA che copre un certo lavoro di assistenza, di incoraggiamento, e poi c'è l'iniziativa delle forze politiche.

Non va in questo senso l'iniziativa di alcune forze politiche italiane le quali, attraverso i loro rappresentanti diretti o indiretti all'estero o qualche volta attraverso il loro ministro o sottosegretario che fanno viaggi all'estero, hanno un atteggiamento quasi di ringraziamento, quasi di venerazione verso questi paesi che hanno avuto il "buon cuore" di accogliere questi italiani e che si collegano soprattutto con quegli italiani che han fatto fortuna proprio sulle spalle di altri italiani (erano italiani quelli che han fatto lo scandalo della costruzione dello Stadio Olimpico di Montreal).

INTERVISTATORE:

Onorevole, ritiene emergente oggi l'aspetto culturale nella vita dei nostri connazionali all'estero, e soprattutto in quali forme ritiene importante questo aspetto culturale?

PAJETTA:

Mi pare che si possa rispondere affermativamente alla sua domanda. Sulla questione di quale forme, il discorso potrebbe essere lungo. Ma mi pare che il primo problema sia quello della scuola, che dovrebbe essere affrontato con più decisione sulla base della direttiva comunitaria, di cui viene ormai a finire il termine di applicazione. La Comunità Europea riconosceva in questo importante documento che il paese ospite doveva garantire ai figli degli emigrati l'istruzione nella lingua e cultura di origine. Il governo italiano si è mostrato molto remissivo su questa questione, ci sono stati pochissimi incontri (recentemente uno in Olanda) per esaminare seriamente il problema. Quali difficoltà ci sono? C'è quella della sistemazione degli insegnan-

ti italiani, di chi li prenderà in carico. In certi paesi, sono necessari insegnanti con la nazionalità locale, ecc...

Su questa stessa strada, qualche cosa si fa anche in paesi fuori della Comunità. Non si fa abbastanza in Svizzera, ma abbiamo esempi interessanti in Canada dove il programma sulla cosiddetta eredità culturale, nel solo Ontario, raccoglie circa 40 mila figli di italiani.

Noi non siamo per una separazione di questi ragazzi dal loro ambiente, ma siamo perché in questo ambiente siano qualcuno.

Secondo aspetto, quello degli adolescenti, di questi giovani che magari da ragazzi hanno seguito due ore di corso d'italiano alla settimana (senza nessun gusto perché dovevano farlo mentre gli altri bambini giocavano). Diventati adolescenti, cosa possono fare di questo poco di italiano che hanno imparato?

Come muoversi allora? Secondo noi, una prima direzione di lavoro dovrebbe essere la creazione di centri di promozione della cultura italiana ((collegati, ad esempio finanziariamente con una parte dei soldi spesi per la scuola e per le iniziative degli Istituti di Cultura); c'è stata a questo proposito una esperienza interessante in Belgio con la creazione di centri socio-culturali.

Il secondo pilastro di quest'azione dovrebbe essere la riforma degli Istituti di cultura, oggi regolati da una vecchia legge del '40 e tradizionalmente rivolti alle "elites" locali, mentre ci sono nei paesi di immigrazione centinaia di giovani italiani, figli di emigrati, interessati alla nostra cultura.

Il terzo pilastro sarebbe, infine, le iniziative che possono prendere determinate regioni, determinati comuni, determinate istituzioni italiane. Abbiamo avuto, in questi ultimi mesi, alcune iniziative interessanti: i colloqui di una delegazione promossa dalla Regione Emilia-Romagna con le autorità del Baden-Wurtemberg a proposito delle iniziative nei confronti degli immigrati prese in questo land della RFT; la tournée del Teatro Stabile dell'Aquila a Toronto, Ottawa e in altre città del Canada che ha riscontrato un notevole successo; le interessanti iniziative della Regione Toscana e quella, ad esempio, presa con 26 figli di emigrati italiani di Londra, ospitandoli per 15 giorni.

INTERVISTATORE:

Quindi gemellaggi scolastici, festival, settimane italiane, tutta una serie di iniziative affinché la cultura dell'Italia che si è mossa in questi ultimi anni, sia presente anche per i figli dei nostri connazionali all'estero.

PAJETTA:

Esatto. A questo proposito è interessante quello che avviene negli Stati Uniti d'America, dove i giovani della terza generazione cercano di affermarsi, dove è stato creato un particolare istituto per la promozione dei talenti italiani e per l'aiuto all'istruzione superiore per i figli degli italiani.

INTERVISTATORE:

Lei introduce un tema importante: non dobbiamo guardare a queste esperienze per far sì che anche in Europa i figli dei nostri connazionali possano beneficiare della scuola in senso pieno e quindi accedere ai più alti gradini dell'istruzione?

PAJETTA:

Certo, però qui abbiamo

delle difficoltà molto serie. In Svizzera, ad esempio, in Germania, c'è un sistema scolastico molto selettivo. Questo, aggiunto alle difficoltà della lingua tedesca, fa sì che il figlio dell'emigrato è scoraggiato ad accedere ai livelli superiori dell'istruzione. Questi giovani non hanno a casa il "background" necessario per andare avanti, e allora a un certo punto l'insegnante fa capire che è meglio che vada alla scuola professionale "in confronto di tuo padre venuto qui a fare il manovale, sei già un signore".

INTERVISTATORE:

In conclusione, quali possono essere, secondo lei, le prospettive generali di una cooperazione culturale a livello comunitario. Può essere fatto qualcosa di più e di diverso?

PAJETTA:

Certamente sì. Non ho adesso una ricetta che risponda alla sua domanda, e d'altronde sarei anche un presuntuoso. Credo che in ogni caso è necessaria una maggiore fantasia, più iniziativa e anche maggiore buona volontà. Abbiamo, per esempio, con le nostre modeste forze, aperto una libreria a Losanna e una a Basilea. Le iniziative che si svolgono in queste librerie (film, conferenze...) attirano molto i giovani italiani e anche i giovani svizzeri. Ciò dimostra che c'è una sete di sapere, di capire la nostra vitalità democratica, la nostra vita sindacale e politica e la stessa vita delle nostre regioni. Questo nostro patrimonio storico e culturale può permettere agli emigrati e ai loro figli di non sentirsi solo degli sgobboni di qualità inferiore. La parola dignità nazionale acquista qui tutto il senso che è molto diverso dal nazionalismo e anche da ciò che sono andati predicando per anni quasi tutti i partiti governativi, le autorità consolari, ecc...: "dimenticatevi le vostre idee, ricordatevi che qui siete in casa di altri, che non potete fare quello che volete".

INTERVISTATORE:

Quindi per concludere, questa vita culturale, politica e sociale italiana può incidere anche nella vita dei nostri connazionali all'estero? Cioè l'attività dei partiti in Italia può essere uno stimolo al cambiamento? I nostri connazionali possono aspettare qualcosa di più da ciò che i partiti fanno?

PAJETTA:

I nostri connazionali all'estero hanno il diritto di esigere che tutti i partiti italiani facciano, in proiezione delle loro forze, atto di presenza, di vivacità, di confronto. Dico questo perché, per esempio la democrazia cristiana non organizza regolarmente i suoi comitati all'estero, perché altri partiti che hanno più o meno le stesse nostre possibilità materiali, non hanno lo stesso tipo di presenza. Per esempio, noi abbiamo fatto campagna per le elezioni siciliane, e molti emigrati sono tornati a votare. Ma gli altri partiti non l'hanno fatta e poi parlano di voto all'estero... Legatevi alla gente lì e poi vedremo, ognuno faccia la sua parte! Noi facciamo la nostra e siamo sempre lì ad autocriticarci, l'unico guaio è che quando vogliamo confrontarci con altri per un'azione concreta, non troviamo altre presenze che stimolino la nostra azione. Non si dice che la concorrenza è l'anima del commercio?

(continua da pagina 1) MULTICULTURALISMO: A CHE PUNTO SIAMO



Immigrati e australiani ad un dibattito organizzato dal Canale 0/28.

visto nascere questo Festival osservando che ha creato un clima di maggiore apertura verso gli italiani a Melbourne, e che gli stessi giovani italo-australiani tendono, come conseguenza, ad esprimere la propria identità con meno timidezza.

Bisognerebbe anche vedere come generalizzare simili esperienze ad altri Stati australiani, che non hanno i tipi di Festival popolari che si svolgono a Melbourne, spesso anche per iniziativa dei comuni.

Questo pone anche il problema della mancanza di una politica di sviluppo culturale per la nostra comunità e della grave mancanza di animatori culturali.

Per quanto siano momenti associativi legittimi e importanti per coloro che vi

partecipano, è impossibile pensare di promuovere l'integrazione e lo scambio culturale con la società australiana, e lo stesso recupero culturale dei giovani italo-australiani, attraverso i festival dei santi del paese. Bisogna riuscire a rinnovare i contenuti.

A parte lo sforzo autonomo che deve venire da quanti nella collettività italiana hanno a cuore una nostra integrazione a condizioni di parità nella società australiana, un contributo importante ed essenziale deve essere dato anche dal governo italiano e dalle Regioni: promuovendo con sostegni concreti l'inserimento della lingua e della cultura italiana nelle scuole australiane; attraverso un'attività di cosciente promozione culturale dei lavo-

ratori immigrati e dei loro figli, mettendo a disposizione materiale idoneo, e possibilmente anche animatori culturali che non abbiano paura di andare fra gli immigrati; facendo conoscere l'Italia di oggi agli immigrati italiani e ai loro figli (molto importante e unica è, da questo punto di vista, l'iniziativa della regione Friuli-Venezia Giulia che ha recentemente sovvenzionato il viaggio in Italia e pagato la permanenza nella regione per tre settimane a 43 giovani italo-australiani); inserendosi nel modo più efficace in quelle iniziative che già ci sono (come il Festival Italiano delle Arti) o che è possibile realizzare, per presentare l'Italia e le regioni italiane di oggi a udienze di massa sia italiane che australiane.

PF

LA CRISI ITALIANA SI PUO' RISOLVERE

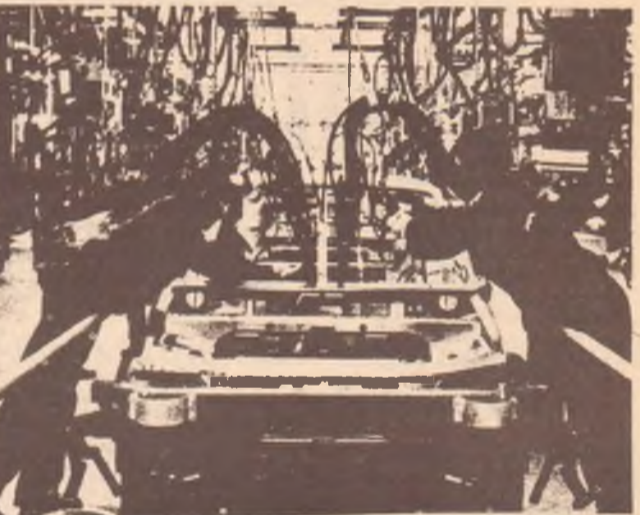
programmazione (per far fronte alla crisi e ai problemi sociali) e la riforma dello Stato, le riforme sociali e culturali, e l'estensione della democrazia. Insomma, la programmazione economica non può "camminare" se non cambiano allo stesso tempo le strutture e l'organizzazione dello Stato e se non si allargano gli spazi della democrazia e della partecipazione popolare: questa è stata anche una lezione del periodo della solidarietà nazionale, in cui pure sono state approvate importanti leggi di programmazione settoriale, che però non potevano "camminare" in mancanza di quelle premesse (oltre che della volontà politica del partito dominante).

C'è quindi l'inizio di un'impostazione più organica del rapporto fra programmazione, mercato e democrazia, un rapporto che non è possibile ignorare in una moderna società industriale. Perciò si parla di programmazione democratica e non centralistica o tecnocratica.

Contenuti e strumenti della programmazione

Quali sono, molto in sintesi, le proposte contenute nel documento del PCI?

Una programmazione democratica dell'economia che coinvolga il governo e il parlamento opportunamente ristrutturati e gli organi di democrazia decentrata (Regioni, Comuni e Provincia - queste ultime riformate per corrispondere ad una determinata area territoriale), e che si avvalga dell'apporto delle forze sociali protagoniste della vita economica - lavoratori, sindacati, imprenditori pubblici e



Le aziende a capitale pubblico, come l'Alfasud, manifestano i segni di una crisi profonda.

privati, cooperative, ecc., nel pieno e reciproco rispetto della autonomia e delle funzioni di ognuno.

In che cosa consisterebbero in contenuti di questa programmazione democratica? Prima di tutto, nel fissare gli obiettivi nazionali che si vogliono raggiungere in campo economico e sociale (la qualità dello sviluppo), fra i quali per l'Italia sono elencati: la piena occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, il contenimento dell'inflazione, l'estensione e il rafforzamento della base produttiva, il soddisfacimento dei bisogni sociali e civili e il raggiungimento di un più alto livello di civiltà.

Gli obiettivi nazionali di carattere generale si traducono quindi in obiettivi nazionali di settore (industria, agricoltura, energia, trasporti, edilizia, scuola e ricerca, ecc.) e si individuano i metodi e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi.

Legate appunto ai metodi e agli strumenti per raggiungere gli obiettivi della programmazione economica e sociale sono le proposte

di riforma del parlamento e del governo e delle istituzioni pubbliche, per eliminare frammentarietà e burocratismi, e mettere lo Stato in grado di essere soggetto di programmazione economica e sociale.

Un ruolo propulsivo nella programmazione economica spetterebbe alle partecipazioni statali (il settore pubblico dell'economia) e agli enti locali, all'interno degli obiettivi nazionali definiti in sede parlamentare e attraverso il massimo decentramento locale dei poteri e delle responsabilità.

Gli sgravi fiscali di cui beneficerebbero alcune imprese, come incentivo per facilitare innovazioni o riconversioni ritenute necessarie in sede di programmazione, sarebbero soggetti alla presentazione di piani d'impresa, alla trasparenza dei bilanci e alla verifica dei risultati.

La partecipazione autonoma dei lavoratori

Il concetto di programmazione economica democratica elaborato dal PCI (continua a pagina 12)

Un grande patrimonio inutilizzato per la cattiva politica della Regione e della Cassa del Mezzogiorno

Ventimila sorgenti ma la Calabria soffre sempre la «grande sete»

La crisi idrica, che puntualmente scoppia all'inizio di ogni estate, potrebbe essere evitata con un uso più razionale delle risorse - Troppe perforazioni eseguite senza controllo minacciano le falde presenti nel sottosuolo - Si continua così ad aspettare le piogge

CATANZARO — In Calabria l'acqua, che d'inverno è «causa» di tanti danni, d'estate diventa un prezioso liquido scarsamente disponibile all'agricoltura e alle crescenti richieste provenienti dai centri urbani e dalle numerose località turistiche. Tale scarsità d'acqua non corrisponde alle reali potenzialità delle risorse idriche che in Calabria sono enormi e solo parzialmente, ed irrazionalmente, utilizzate. Si pensi che sull'intero territorio calabrese piovono, mediamente, oltre 1700 miliardi di litri d'acqua all'anno.

Il recente Studio delle risorse della Calabria, progetto speciale 26, oltre al censimento di più di 10 mila pozzi e perforazioni, ha confermato l'esistenza di circa 20 mila sorgenti (ne risultavano già censite ben 19.342 con portata superiore a 0,1 litri al secondo e 10.442 con portata inferiore a 0,1 litri al secondo).

Un primo esame dell'enorme quantità dei punti d'acqua rilevati mette subito in evidenza da una parte la mancata utilizzazione di notevoli affioramenti sorgentizi e dall'altra l'irrazionale sfruttamento, mediante numerosissime perforazioni, delle preziose falde freatiche ed artesiane presenti nelle pianure. Si pensi, ad esempio, che nel territorio cen-

tro-settentrionale del Cosentino affiorano sorgenti (come la Muscarello, la Sambucheto, la Tavolaro, la Capo Li Sciarti) ognuna con portata di centinaia di litri al secondo. Queste sorgenti, se razionalmente utilizzate, potrebbero ad esempio risolvere i gravi problemi di approvvigionamento idrico di tutta la fascia tirrenica della stessa provincia.

Nel territorio di Lamezia Terme, dove anche l'inverno l'acqua manca dai rubinetti per molte ore al giorno, ci sono tre sorgenti (Palazzo, Sabuco e Coronella) con portata complessiva di oltre 52 milioni di litri al giorno, che da sole sarebbero sufficienti a coprire il fabbisogno idrico della zona. Per quanto concerne poi l'enorme numero di pozzi e perforazioni eseguite senza controllo e localizzati essenzialmente nelle piane di Sibari, di S. Eufemia e di Gioia Tauro, c'è da mettere in particolare risalto la grave minaccia che incombe sulla conservazione della falda freatica ed artesia presente nel sottosuolo. Infatti il dissennato emungimento operato attraverso le migliaia di trivellazioni ubicate nelle fasce costiere, non essendo compatibile con i tempi di ricarica, sta gradualmente impoverendo le falde acquifere con conseguente ed irreversibile avanzamento del

limite delle acque salmastre.

Contemporaneamente, nelle stesse zone, si va sempre più accentuando il preoccupante e ben noto fenomeno di abbassamento del suolo che interessa ad esempio il territorio di Milano, Pisa, Venezia e Ravenna e che è appunto causato dall'eccessivo emungimento delle falde idriche sottostanti. Se si considera poi che il fabbisogno idrico per l'agricoltura, alla quale viene prevalentemente destinata l'acqua pompata attraverso i pozzi, potrebbe invece essere soddisfatto da adeguate opere di irrigazione, tra l'altro già esistenti in alcune aree, appare evidente quali responsabilità gravino su chi avrebbe potuto e dovuto evitare un così distorto e dannoso uso delle risorse idriche.

La Cassa per il Mezzogiorno e i consorzi di bonifica non sono stati finora in grado di realizzare quegli interventi che sono indispensabili per rendere effettivo il completo e razionale utilizzo delle risorse idriche disponibili.

Sarebbe lungo l'elenco delle inadempienze delle scelte spesso operate in modo clientelare dalla Cassa e dagli altri enti interessati. Alcuni dati sono più che eloquenti: la Cassa per il Mezzogiorno, nel '79, su 3864 miliardi disponibili per i progetti speciali, ha impegna-

to solo 1542 miliardi, di cui 527 per revisioni prezzi; in particolare per gli schemi idrici di irrigazione sono stati impegnati solo 1016 miliardi dei 2136 disponibili, cioè meno della metà.

C'è da aggiungere poi il fatto che alcune opere, la cui realizzazione è costata miliardi, sono risultate inutili o addirittura inutilizzate: si pensi alle opere di irrigazione delle piane di Sibari, di S. Eufemia e di Gioia Tauro. Ad esempio i canali di irrigazione esistenti nella piana di Lamezia non sono stati mai utilizzati e l'invaso della Angitola, che avrebbe dovuto alimentarli, finora ha invece prodotto soltanto frane e l'isolamento di alcuni centri abitati. Nella piana di Sibari, poi, l'inadeguatezza delle opere di canalizzazione, tra l'altro male utilizzate dai consorzi di bonifica, ha comportato la proliferazione incontrollata di pozzi che, quantunque utili all'agricoltura, sono causa di molti inconvenienti: primo fra tutti l'avanzamento delle acque salmastre per diversi chilometri lungo i margini dell'alveo del Crati.

Questi sono solo alcuni esempi della politica di spreco e di saccheggio delle risorse, favorita anche dall'Ente Regione che ha finora rinunciato ad esercitare la propria funzione in materia di pianificazione

del territorio. Invece di assicurare, sulla base di un proprio piano di sviluppo, il coordinamento tra i programmi di intervento delle amministrazioni e delle aziende pubbliche, a partecipazione statale e concessionarie di pubblici servizi, le giunte che si sono succedute al governo della Regione, lasciando senza disciplina alcuna la tutela e l'uso delle risorse, hanno dato via libera al prevalere degli interessi privati ai quali hanno subordinato gli indirizzi della spesa pubblica e degli investimenti.

L'omessa predisposizione di un piano regionale di sviluppo e il mancato varo di un'organica legge regionale in materia di uso e conservazione delle acque, nonché in materia di uso e tutela del suolo, hanno evidentemente contribuito ad aggravare le già precarie condizioni di sottosviluppo e dissesto idrogeologico del territorio calabrese, le quali non sono certo conseguenza della «scarsa disponibilità delle risorse» e delle «avversità naturali» come strumentalmente tenta di far credere chi finora ha governato la regione.

In Calabria gli amministratori regionali si sono ormai assuefatti ad accettare come manna dal cielo le «calamità naturali» le quali offrono poi l'occasione per gestire in ter-

mini assistenziali, e quindi clientelari, gli «aiuti» di volta in volta stanziati per lenire i danni ai sinistrati. Per quanto attiene agli aspetti più specificamente idrogeologici non si può fare a meno di rigorose leggi dirette a sottoporre ad autorizzazione l'apertura di pozzi previo studio idrogeologico; a prevedere possibili successive revocche dell'autorizzazione al prelievo di acque per eventuali sopravvenuti effetti negativi sull'equilibrio idrogeologico; a determinare i soggetti responsabili alla vigilanza sulle modificazioni del suolo e del sottosuolo; a disciplinare gli scarichi dei rifiuti solidi e liquidi al fine di proteggere le risorse idriche di superficie e del sottosuolo. Necessità quindi effettuare in Calabria una vera svolta nell'utilizzo delle risorse naturali e in particolare delle risorse idriche, atteso che l'acqua è la «materia prima» per lo sviluppo di qualsiasi attività sia agricola che industriale o turistica.

E ciò anche perché il razionale utilizzo delle acque comporta di per sé una serie di opere rivolte alla migliore utilizzazione e alla difesa del suolo, opere che, in definitiva, sono essenziali per la rinascita della regione.

Mario Pileggi
(geologo)

Il messaggio del presidente Pertini

Ogni solidarietà con la P2 è complicità

Dura condanna per i fatti polacchi, ma «non può protestare chi resta indifferente davanti agli orrori di altre dittature»

«VI È IN me molta preoccupazione e molta tristezza. Mai presidenza della Repubblica è stata tanto tormentata come la mia». Con la consueta franchezza, il cipiglio sempre un po' burbero, ma non senza impennate di orgoglioso ottimismo, anche quest'anno — per la quarta volta da quando è stato eletto capo dello Stato — Sandro Pertini ha rivolto il suo messaggio di fine d'anno «alle italiane e agli italiani».

Tensioni internazionali — Polonia prima di tutto — rumori di guerra e dramma della fame, poi i problemi interni: disoccupazione, terrorismo, P2, casa. Questi i temi centrali affrontati senza nulla concedere ai facili effetti, alle frasi fatte.

«In Polonia un popolo viene privato dei suoi diritti civili ed umani, ed è oppresso... noi quindi condanniamo con tutte le nostre forze quello che accade in Polonia». Ma il piglio franco e polemico di Pertini non si è smentito neanche in questa occasione; tutta la solidarietà ai polacchi, certo, sottolineando, però, che «non possono protestare per i fatti di Polonia coloro che rimangono indifferenti agli orrori che si verificano, ai misfatti che vengono consumati in dittature dell'America Latina o nell'Africa Australe, o nel Sudafrica». Un passaggio, quindi, per l'Afganistan («la nostra solidarietà ai partigiani afgani») e un'analisi più lunga e preoccupata per il Medio Oriente. Iran e Irak, prima di tutto «che si combattono in una guerra stolta e folle», poi Israele. Un popolo che, afferma Pertini, ha sempre avuto la sua piena solidarietà, ma che ora occupa territori altrui, e non capisce che così come lui ha avuto diritto a una patria, stesso diritto hanno i pale-



stinesi. Una preoccupazione grave perché «da un piccolo incendio può derivare un più vasto incendio, e dai conflitti che si svolgono in Medio Oriente potrebbe domani accendersi quella che è la terza guerra mondiale, sarebbe la fine dell'umanità».

Sulla scorta di questa considerazione, Pertini si domanda perché invece di «continuare a costruire ordigni di morte che se usati rappresenterebbero la fine del genere umano», non si spendano questi miliardi per combattere la fame nel mondo, che nell'80, ricorda, ha ucciso 18 milioni di bambini: «questa strage di innocenti che pesa come una severa condanna sulla coscienza di tutti gli uomini di Stato, e quindi anche sulla mia coscienza».

Venendo alla situazione interna, il presidente della Repubblica pone la sua attenzione innanzitutto sul problema della disoccupazione, sottolineando come essa colpisce so-

prattutto il Meridione, e il napoletano in particolare. E anche per rendere omaggio a Napoli «che si sente tanto abbandonata», ha precisato Pertini, è stato nominato Eduardo De Filippo senatore a vita. Sul terrorismo, poi, il capo dello Stato ha ribadito la convinzione che esso abbia una matrice internazionale: l'attentato al papa e il rapimento Dozier ne sono, a suo avviso, clamorose conferme: «Vi è un legame internazionale, vi è una matrice internazionale che vuole destabilizzare la democrazia nel nostro Paese». E Pertini, a questo punto, si è concesso anche una battuta polemica verso coloro che — quando per la prima volta egli avanzò questa analisi, oltre un anno fa — lo criticarono e anche, come lui stesso ricorda, derisero.

Il capitolo P2, poi: forse uno dei più interessanti del messaggio di fine anno. Innanzitutto, dice Pertini, P2 è una cosa, e Massoneria un'altra, e que-

st'ultima «non è in discussione». Quindi, non bisogna confondere tra codice penale e codice morale. Se la P2 sia giuridicamente perseguibile, se sia o meno un'associazione a delinquere «sono cose che a me per il momento non interessano, io guardo ad un altro codice, che è il codice morale... ebbene la P2 cade sotto questo codice». Un codice, questo, che deve essere inflessibile per gli uomini politici. Pertanto questi ultimi non possono rimanere al proprio posto se sono stati indiziati «in questa trappola che è la P2». Non solo, ma in questo caso «non vi può essere alcuna comprensione e alcuna solidarietà... qui le solidarietà personali, le solidarietà di partito diventano complicità». Affermazioni di segno severo, che non potranno restare inascoltate in quei non pochi casi di uomini politici «in sospetto» di P2 ma fortemente abbarbicati — e con solidi appoggi — alle loro poltrone di potere.

Ma, malgrado la fredda analisi dei mali presenti, Pertini ha concluso con un più volte ribadito «io credo nella rinascita del nostro popolo, io credo nel popolo italiano». E, in particolare, il capo dello Stato confida nei giovani, forte del continuo contatto-colloquio che quotidianamente ha con loro. «Non armate le vostre mani, li esorta concludendo il suo messaggio, armate invece il vostro animo di un grande ideale e di una vigorosa fede... ed alle vostre mani, giovani che mi ascoltate, noi anziani, «uti cursores», consegniamo la bandiera della libertà, della giustizia sociale, della pace, perché voi la portiate sempre avanti e sempre più in alto».

lu. ca.

I piani di Senzani Bersaglio br anche un magistrato

● Oltre all'attacco contro la sede della Dc, nel mirino dei terroristi un «giudice molto noto» - Sette arresti a Napoli

UN MAGISTRATO «molto noto» che ha inferto duri colpi alle Brigate rosse, «un ufficio centrale della polizia» e due caserme di pubblica sicurezza. Ecco gli altri obiettivi contro i quali i terroristi della colonna romana diretta da Giovanni Senzani si apprestavano a compiere un attacco con le potentissime armi di cui disponevano. L'attentato al magistrato doveva avvenire subito dopo il rapimento dell'amministratore unico della Fiat, Cesare Romiti, e prima dell'attacco alla sede della Democrazia cristiana di piazza Don Sturzo sarebbero state compiute anche le azioni militari contro le caserme di polizia. Questo è quanto gli inquirenti hanno ricavato dall'esame dei documenti sequestrati ai brigatisti. I magistrati intanto hanno concluso la prima parte dell'interrogatorio di Giovanni Senzani. Il «professore» rifiuta di collaborare, sa molti dei segreti delle birre di cui comunque non pare che fosse un «capo storico» come si credeva; forse più importante di lui è il professore casertano Ferdinando Janetti, come risulterebbe anche dalle dichiarazioni degli altri arrestati. A Napoli infine la polizia ha compiuto un nuovo blitz: catturati sette ex piellini, tra i quali Franco Vicino, già inquisito per il rapimento Cirillo.

Nel nulla l'inchiesta sulla strage alla stazione: sdegno e amarezza a Bologna

Sdegno, amarezza, stupore a Bologna e in tutto il Paese per la decisione del giudice di mettere una pietra sopra l'inchiesta sulla strage del 2 agosto, prosciogliendo gli ultimi due imputati: Sergio Calore e Dario Pedretti. Un duro commento, per quella che è la chiusura dell'indagine, è venuto dalla Federazione bolognese del Pci, dal presidente della Regione Emilia-Romagna, dal vice sindaco Gherardi e dai familiari delle 85 vittime.

MASCHI (in migliaia) luglio '81	forze di lavoro	occupati	in cerca di occupaz.	occupati variazioni luglio 80/ luglio 81	in cerca di occupaz. variazioni luglio 80/ luglio 81
Italia Nord-Occidentale	4.270	4.110	161	- 83	+ 39
Italia Nord-Orientale	2.922	2.815	107	- 25	+ 24
Italia Centro	2.913	2.758	157	- 20	+ 30
Italia Meridionale	5.051	4.640	411	+ 60	+ 6
Totale	15.156	14.323	836	- 68	+ 99

FEMMINE (in migliaia) luglio '81	forze di lavoro	occupati	in cerca di occupaz.	occupati variazioni luglio 80/ luglio 81	in cerca di occupaz. variazioni luglio 80/ luglio 81
Italia Nord-Occidentale	2.424	2.163	258	+ 16	+ 46
Italia Nord-Orientale	1.631	1.457	174	+ 7	+ 16
Italia Centro	1.453	1.239	213	+ 4	+ 34
Italia Meridionale	2.228	1.695	533	- 70	+ 6
Totale	7.736	6.557	1.178	- 40	+ 103

(Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)

Sud: la crisi ha espulso dal lavoro 70mila donne

Una lettura al femminile dei dati Istat - Diminuisce anche il numero di donne che si presenta sul mercato dell'occupazione - Il governo dei processi di ristrutturazione

Leggendo «dentro» le statistiche sull'occupazione (dati Istat del luglio 1981) si scopre che nel Mezzogiorno è avvenuto dall'anno scorso un rovesciamento della situazione, quasi del tutto inosservato, forse perché l'attenzione è stata captata in altre direzioni. Si tratta del calo secco, senza precedenti, (meno 70mila unità rispetto al luglio '80, vedi tabella) delle donne occupate nel Sud (45mila hanno un'età compresa tra i 14 e i 29 anni), cui si accompagna, per la prima volta da molti anni, una modesta crescita dell'offerta esplicita di manodopera femminile (un aumento di sole 6mila unità). Al Nord, pur in presenza di un forte restringimento produttivo, la tendenza appare contraria, tanto che il totale nazionale dà ancora un aumento di 23mila occupate e di 46mila in cerca di occupazione.

Questa tendenza del tutto nuova rilevata al Sud, se confermata dai dati dei mesi successivi — ancora non disponibili — darebbe un colore ancor più drammatico all'occupazione nel Mezzogiorno. Se a questo dato aggiungiamo le percentuali «diseguali» della cassa integrazione alla Fiat (dove le donne erano il 30% degli oc-

cupati, mentre sono il 50% dei «cassintegrati») avremo due segnali, inequivocabili e convergenti: la crisi, ancora una volta, colpisce di più proprio negli spazi recenti di conquista operaia e femminile. Noi comunisti invece riteniamo che gli investimenti e le pur necessarie ristrutturazioni produttive siano strumenti «anche» per il rilancio dell'occupazione. La crescita della disoccupazione femminile nel Mezzogiorno e il contemporaneo, modesto aumento dell'offerta di lavoro femminile nel Sud, sono legati a un progetto neo-liberista di ristrutturazione economica, alla progressiva «ritirata» dello Stato dall'intervento nell'economia e soprattutto nella sfera del sociale.

È per questo che agli attacchi all'occupazione femminile di tipo tradizionale si vanno sommando negli ultimi tempi operazioni altrettanto pericolose: i tagli alla spesa pubblica, oltre ai riflessi generali, si configurano come un attacco specifico nei confronti delle donne. Nell'ultimo anno, l'occupazione femminile era giunta a livello più alto dal lontano 1959. Ora questo processo positivo viene bloccato (le

donne sono ancora il 60% dei disoccupati) attraverso un attacco portato nello stesso tempo in fabbrica e a casa, «tagliando» nei servizi essenziali e abbandonando gli investimenti per elevare la qualità e la quantità del lavoro.

Non è un caso che l'enciclica di Giovanni Paolo II sul lavoro vada nella stessa direzione, riproponendo il ritorno a casa: la stessa linea persegue la modifica della politica fiscale che penalizza le famiglie dove entrano più redditi, mentre si ripropongono salari domestici e si allarga in modo indiscriminato nella legge 760 (sul mercato del lavoro) l'assunzione nominativa e non cessa di riproporsi alle donne, come alternativa all'espulsione dalla fabbrica o alla cassa integrazione, il lavoro a domicilio, a part time, o quello nero.

In realtà, si colpiscono anche i contenuti profondamente innovativi che in questi ultimi anni si sono introdotti nell'organizzazione del lavoro, le tematiche della salute e dei servizi, del rapporto uomo donna, che sono parte non secondaria di una strategia di politica economica per combattere la crisi produttiva e sociale. Se, come affermiamo nei «materia-

li per una proposta di politica economica» del PCI che «l'obiettivo della piena occupazione è fondamentale, non deve passare nell'opinione pubblica, il fatto che ci troviamo di fronte ad un periodo nel quale, dovremo rassegnarci ad accettare» contrazioni molto forti dei livelli occupazionali, soprattutto, nel Mezzogiorno; soprattutto, ma non soltanto tra le donne.

La lotta contro la disoccupazione deve essere l'obiettivo esplicito che coerentemente guida la politica economica, le proposte per uscire dalla crisi, per combattere la stessa inflazione. Questa lotta non è una posizione ideologica, ma un programma preciso che ci permetterà di introdurre stimoli alla crescita di produzione e occupazione, operando per tale strada la riqualificazione e la trasformazione dell'apparato produttivo del nostro paese. È una posizione che non solo eviterà di far pagare ai più deboli (donne, giovani, anziani) la crisi, ma permetterà di conoscere, di controllare (di cominciare almeno a farlo) le ristrutturazioni, per certi versi già in atto nel nostro paese.

Alida Castelli

Attilio Gatto

QUI SARDEGNA



Questione trasporti: il governo tace

LE AUTOMOBILI sembravano igloo. Trascorrervi la notte, avvolti in coperte mai troppo calde, non è stata certo una libera scelta per quelle migliaia di persone che volevano raggiungere la Sardegna. Erano soprattutto emigrati che tornavano nei loro paesi d'origine. Hanno dovuto attendere parecchie ore prima di imbarcarsi su una nave che avesse deciso di lasciare il porto di Genova. Intanto una tormenta di neve imbiancava la città ligure, aggiungendo i disagi del freddo polare a quelli dell'attesa.

Questo è accaduto a Natale, ma poteva essere l'estate scorsa. Succede spesso nei periodi festivi o di vacanze, quando cioè il flusso dei passeggeri è intenso. Stavolta un unico elemento di novità: quell'aria ghiacciata che, forse, irrigidendo i muscoli, ossa ha evitato che il disamore degli aspiranti passeggeri si trasformasse in furibonda rissa. Per il resto è stato il solito scenario: lunghe attese e molta rabbia sui moli per trovare una nave in partenza.

Gli utenti sono stati messi a dura prova da uno sciopero di marittimi autonomi. Motivo: il rinnovo del contratto di lavoro. Ma non è il motivo che conta, quanto i modi e i tempi dello sciopero, che sembrano fatti apposta per danneggiare chi viaggia.

Il governo, per l'ennesima volta, è ricorso allo strumento estremo della precettazione. Poi la vertenza è stata risolta. Le navi sono partite, i disagi dimenticati. Ma i problemi rimangono. Il ministero della marina mercantile ha tenuto certo una condotta ineccepibile durante quest'ultimo sciopero. Il sottosegretario Giovanni Nonne, socialista, ha tentato in tutti i modi di scongiurare la fermata dei traghetti. La colpa del disservizio, insomma, va addebitata interamente agli autonomi. Ma la questione è più generale. La domanda da porsi è questa: si poteva evitare che uno sciopero bloccasse interamente il traffico marittimo da e per la Sardegna?

Ogni volta che i sindacati autonomi hanno proclamato una agitazione gli effetti negativi sono stati sempre misurati rispetto al numero del personale che incrociava le braccia. In buona sostanza, basta l'astensione dal lavoro di pochi uomini dell'equipaggio per impedire alla nave di prendere il mare. Ciò significa chiaramente che troppe cose non vanno per il verso giusto nel traffico marittimo.

La verità è che non è stato mai affrontato seriamente il problema della riorganizzazione dei trasporti. Governo e Tirrenia si sono limitati semplicemente a tappare i buchi di un servizio insufficiente ed inefficiente. Non è stato riconosciuto il principio della «continuità territoriale», già operante in Francia nelle linee tra Corsica e continente. Secondo tale principio, le tariffe marittime devono essere equiparate a quelle ferroviarie, evitando così ingiuste penalizzazioni a quella parte di territorio nazionale che per sorte geografica si trovi ad essere un'isola. Partendo dalla «continuità territoriale», la Regione sarda chiede che il problema dei trasporti venga risolto nella sua totalità, perché da esso dipende lo sviluppo dell'isola.

Il governo tace. Ultimo a dare risposta fu l'ex ministro della marina mercantile, oggi sottosegretario alla presidenza del consiglio, il repubblicano onorevole Compagna. Lui, a suo tempo, nominò una commissione di saggi, la quale, su suggerimento dello stesso ministro, decise di dichiarare inapplicabile in Italia il principio della «continuità territoriale». Perché? Probabilmente perché il problema dei trasporti marittimi, essendo un problema che crea particolari disagi in Sardegna, non interessa i ministri come una qualsiasi altra questione nazionale. È la vecchia storia dello stato centralista e delle sue regioni periferiche. Non ci si deve poi meravigliare che tutto questo genera in Sardegna atteggiamenti separatisti. Saranno sbagliati o strumentali, ma costituiscono pur sempre una risposta le cui cause sono piuttosto evidenti.

Intervista al senatore comunista Ugo Pecchioli

«Trasferimenti scandalosi»

«L'ASSALTO al carcere di Rovigo e la fuga di Susanna Ronconi e di altre tre terroriste è un fatto assolutamente scandaloso. Marina Premoli, proprio in queste settimane, ha chiesto e ottenuto il trasferimento nel carcere di Rovigo. Evidentemente già era a conoscenza del piano di evasione...». Il senatore Ugo Pecchioli, il responsabile della sezione problemi dello Stato del Pci, è sconcertato. L'ultima azione di guerra al penitenziario veneto è ancora una prova dei livelli di efficienza e quindi di pericolosità dei gruppi eversivi. Ma non solo. «Prima di tutto, osserva Pecchioli, è un fatto che fa ricadere sul ministero della Giustizia gravissime responsabilità».

— Può spiegarsi meglio, senatore Pecchioli?

«Intanto è inammissibile che i terroristi, tra l'altro della pericolosità di una Ronconi, finiscano in un vecchio carcere piazzato nel cuore di una città senza nessuna sorveglianza esterna né una sola sezione di

massima sicurezza».

— Una situazione già segnalata al ministro Darida in un esposto della Procura della città.

«Non solo. Denunciata a più riprese in diverse interrogazioni dei nostri senatori. Evidentemente, senza alcun esito. Anzi invece si svuotano il carcere dei detenuti legati al terrorismo si è permesso alla Premoli di raggiungere le sue compagne. È un fatto molto grave».

— L'operazione dell'altro giorno rivela un alto grado di efficienza del terrorismo, caso mai non fosse bastato il sequestro Dozier

«Non c'è dubbio. Siamo stati davvero facili profeti contro certe opinioni facilonie e ottimistiche che davano il terrorismo spacciato in poco tempo. Il sequestro del generale della Nato e l'evasione dal carcere di Rovigo richiamano tutti all'obbligo di alzare le difese della democrazia contro il terrorismo, di far crescere la mobilitazione contro il pericolo dell'eversione armata».

— C'è davvero da temere che una «testa pensante» come la Ronconi possa ricostituire Prima Linea, un'organizzazione che dopo la stagione dei grandi pentimenti era data per definitivamente distrutta?

«C'è da temere tutto ormai.

È certo, al di là delle polemiche interne alle Brigate Rosse e in altri gruppi, che la rete terroristica si è ricostruita. È la questione che deve interessarci. Guai se pensassimo: meno male, i terroristi litigano tra loro, vuol dire che saranno meno pericolosi. Non è così: le divisioni «politiche» non tolgono nulla alla efficienza delle azioni militari».

— In questa situazione non è altrettanto grave che la nuova legge sui pentiti non sia stata ancora approvata?

«Certamente le nuove misure a favore dei terroristi che collaborano con la giustizia diventano sempre più urgenti. Si è perso tanto tempo, troppo. È ora di muoversi, e in fretta».

Lu. S. Ugo Pecchioli



Sette in condotta se scioperi per la pace

SAVONA. — Ottocento dei milleduecento studenti dell'Istituto tecnico industriale «Galileo Ferraris» di Savona rischiano il sette in condotta sulla pagella del primo quadrimestre. Gli studenti avevano aderito ad alcune manifestazioni per la pace negli scorsi mesi di ottobre e novembre. La preside dell'istituto, professoressa Liana Montagna, si era rifiutata di accettare le giustificazioni che portavano quale motivazione l'adesione alla manifestazione di sciopero.

Un analogo episodio si era già verificato lo scorso anno ed era stato mediato solo ad un mese dalla chiusura dell'anno scolastico, con l'intervento del ministro della pubblica istruzione. Quest'anno la situazione pare ripetersi con toni però più gravi. Anche gli insegnanti hanno preso posizione a favore degli studenti, annunciando il rifiuto di decidere in prima persona, in sede di scrutinio, il voto di condotta degli studenti e lasciando alla sola preside ogni decisione in merito.

Incontro a Parigi tra Ps e Pcf I socialisti francesi «Sulla Polonia siamo d'accordo con il Pci»

dal corrispondente
GIORGIO FANTI



Il leader del Ps francese, Lionel Jospin (a sinistra) con il segretario del Pcf, Georges Marchais

PARIGI — Anche il Pci è entrato, a giusto titolo, nel dibattito sulla Polonia che socialisti e comunisti francesi hanno avuto ieri alla sede del Pcf, in piazza del Colonnello Fabien: il segretario socialista Jospin ha citato il documento sulla Polonia. Era la prima volta dopo il 22 giugno dell'anno scorso che le delegazioni dei due partiti al governo si incontravano, ognuna diretta dal proprio segretario, Jospin per i socialisti, Marchais per i comunisti.

La discussione, protrattasi per quasi quattro ore, ha ruotato attorno ai due punti sollevati da Jospin, che ha parlato del primo sulla base di un testo collettivamente approntato dal direttivo socialista e poi dalla delegazione incaricata dell'incontro. Marchais che ha poi risposto lungamente, non aveva invece un testo preparato in anticipo: il contrario di quanto accadeva in passato, hanno annotato entrambi: il segretario comunista nella sua risposta, Jospin nella conferenza stampa che egli ha poi tenuto in serata alla sede del Ps. «Concentrerò il mio intervento iniziale, aveva detto Jospin, su due punti. Uno perché ci unisce: la nostra azione comune al governo. L'altro perché ci separa: la questione polacca».

La discussione, nella quale sono intervenuti non soltanto i due segretari, non ha però portato ad alcuna modifica delle posizioni iniziali. Il breve comunicato finale dice infatti che «le due delegazioni hanno confrontato i loro punti di vista sulla situazione in Polonia e hanno constatato al riguardo delle analogie e delle divergenze». Mentre a livello governativo i ministri comunisti continuano ad affermare e a rispettare una piena solidarietà con le posizioni assunte sia da Mitterrand che da Mauroy, il Pcf (come la Cgt) continua a rifiutare la condanna dello «stato di guerra» che i militari hanno instaurato in Polonia. «Sembra così escluso — ha detto Jospin a Marchais — che non si possa raggiungere un accordo. Voi, infatti, sembravate ritenere che la giustificazione dell'intervento militare debba essere trovata negli eccessi di Solidarnosc. Noi crediamo invece che la situazione attuale sia il prodotto dell'incapacità delle autorità, in specie del Poup, di assumere pienamente «il rinnovamento democratico» avviato nell'agosto dell'80».

E a questo punto che il Pci e il suo documento sulla Polonia sono entrati in gioco: Jospin ha sottolineato che le posizioni del suo partito sono «interamente condivise da due grandi partiti comunisti dell'Europa

occidentale, il Pci e il Pcf spagnolo». Marchais avrebbe risposto che la cosa non lo riguarda, non essendoci più dal '43 una internazionale comunista. Jospin avrebbe allora obiettato che proprio la differenza di storia e di cultura tra l'Italia e la Francia conferisce alla presa di posizione analoga sul problema polacco del Ps francese e il Pci italiano «un valore esemplare». Nessuno potrà più sfuggire, ha concluso il segretario socialista rivolgendosi a Marchais, ad una riflessione sull'evoluzione dei paesi dell'est, che voi chiamate «socialismo reale». La situazione è cambiata dopo il 10 maggio: la Francia, aveva detto poco prima, è diventata un modello, anche se si era ben guardato dal pronunciare quella parola, un modello perché la prima volta dopo trent'anni, in un grande paese occidentale, socialisti e comunisti governano insieme per «realizzare un cambiamento di importanza storica». Se ne deduce, quindi, che «essendo al potere insieme e avendo per obiettivo, pur con delle idealità differenti, di procedere per tappe verso una società che sia socialista, la questione del giudizio che bisogna dare su quei paesi dell'est come sui paesi del mondo capitalista è divenuta più decisiva e in un certo modo concreta».

La delegazione del Pcf non ha accettato la proposta socialista di reclamare insieme, Ps e Pcf, «il ritorno alle libertà conquistate, specie dagli accordi di Danzica; la liberazione, come primo gesto, dei membri del presidium di Solidarnosc; l'invio di una delegazione dei dirigenti sindacali che hanno accolto Lech Walesa a Parigi (Séguy e Krasucki fra questi) in Polonia per incontrare Walesa». La risposta è stata invece immediata e, per i socialisti, del tutto soddisfacente, sulle tre questioni di politica interna che Jospin aveva sollevato: primo il bilancio dell'azione di governo, positivo e incoraggiante. Secondo, il governo Mauroy è «un governo di unione della sinistra»? Certo che lo è, ha risposto Marchais. Terzo, ci vuole, allora, l'azione convergente dei due partiti «per mobilitare i lavoratori e l'opinione in favore della politica governativa». Anche qui, la risposta di Marchais è stata netta: «Non soltanto approviamo l'orientamento del governo, ma lo sosteniamo e partecipiamo all'azione che esso ispira». Marchais, pur difendendo le posizioni del suo partito, ha riconosciuto «le difficoltà e gli sforzi che richiede il passaggio, per il Pcf, da partito di opposizione a partito di governo».

Da Parigi dure accuse di Bani Sadr contro il capo iraniano

«Khomeini ha tradito»

Indagine sui massacri chiesta da Rayavi

UN'INCHIESTA internazionale sui massacri in Iran è stata proposta da Parigi, dove vive in esilio, da Massoud Rayavi, leader del gruppo di guerriglia antikhomeinista «Mujahddin Khalq». Secondo Rayavi, sarebbero ben ottomila le vittime della repressione khomeinista nel periodo successivo alla destituzione del presidente Bani Sadr. L'agenzia di stampa irachena Ina intanto afferma che l'esercito di Bagdad ha inferto un duro colpo agli iraniani nel

di RAHMAT KHOSROVI

PARIGI. — La nostra conversazione con l'ex presidente iraniano Bani Sadr, cominciata nella sua residenza parigina, è proseguita il giorno successivo a Auver sur Oise, dove insieme con Massoud Rayavi, uno dei massimi dirigenti dei mujahddin (sinistra islamica), trascorre il suo esilio.

«Dottor Bani Sadr lei tenta di conciliare l'Islam con la democrazia, ma il dogma della dottrina religiosa mal sopporta l'evoluzione dei tempi, delle forze sociali e delle lotte di classi contrapposte. Insomma, se la democrazia è la sintesi dell'equilibrio delle forze, là dove si accetta il principio del pluralismo, in che modo invece il suo Islam può sostituirlo?»

«Nelle democrazie borghesi la libertà è stabilita in base al rapporto di forza e secondo il principio marxista le forze contrapposte tendono ad eliminarsi a vicenda. Tutto ciò è impossibile, è una utopia. Credo invece che il rapporto tra gli uomini debba essere regolato diversamente, cioè, tutti devono concorrere alla realizzazione di una unità superiore, materiale e spirituale. Nelle società capitalistiche occidentali l'uomo consuma più di quel che

produce, anzi consuma anche ciò che viene prodotto in altre parti del mondo e questo porta all'istaurazione di rapporti di tipo egocentrico e distruttivo. La democrazia islamica è l'esatto contrario di questo e l'Islam non è il khomeinismo e non deve ingannare nessuno».

«Quale allora la garanzia del suo modello, visto che anche Khomeini aveva sottoscritto i buoni principi islamici?»

«Il problema è un altro. Se la nostra rivoluzione non fosse stata tradita non saremmo arrivati all'attuale dramma. Il perché di questo tradimento è contenuto nel libro pubblicato di recente da Sullivan (ex ambasciatore degli Stati Uniti in Iran - ndr). Vi sono dei documenti inconfutabili dai quali risulta che Khomeini, attraverso Beheshti (capo del partito integralista, perito nell'attentato del 30 giugno scorso) e Jazdi (ex ministro degli esteri del governo provvisorio di Bazar-gan) e altri, era in contatto con gli americani. Da ciò si deve trarre l'ovvia conclusione che la direzione di quella autentica rivoluzione era legata a potenze esterne e agiva per conto terzi».

corso di una battaglia nell'area di Nowsud, nella provincia iraniana di Kermanshah: 400 sarebbero i soldati iraniani uccisi. Dal canto suo, radio Teheran ha annunciato una vittoria dell'esercito di Khomeini nella zona settentrionale del fronte, nella regione irachena di Dinya: 700 sarebbero i morti iracheni e 114 i prigionieri. Un portavoce di Bagdad, infine, ha invitato i paesi arabi a rompere le relazioni diplomatiche con l'Iran.

«Come si spiega la spietata repressione da lei voluta o per lo meno spalleggiata contro i kurdi? Le ricordo la sua frase rivolta ai soldati: «Nessuno si toglia gli stivali finché non avremo avuto ragione della resistenza kurda».

«La guerra provocata in Kurdistan, l'attacco alle università iraniane, il conflitto scatenato dall'Irak ecc. facevano parte di un piano congegnato dagli Usa per portare al potere Bakhtiar. Lo stesso Ghassuemu (segretario del partito democratico kurdo-iraniano), aveva risposto che alla provocazione contro l'esercito a Sanandaj (capoluogo del Kurdistan) non aveva partecipato ma che altre forze politiche kurde lo avevano voluto. Noi disponiamo del piano che mirava alla separazione della parte nord-occidentale del paese. Se avessi ceduto, ora mi avrebbero accusato di tradimento».

«Più volte lei si è rivolto alle democrazie occidentali ma è rimasto inascoltato particolarmente durante la crisi degli ostaggi americani provocata dagli integralisti islamici. Ora la sua alternativa lanciata insieme al mujahddin, rimane ancora la Repubblica islamica e lei

vorrebbe che le forze progressiste di tutto il mondo le dessero credito. Ma delle delusioni offerte dal modello islamico iraniano, lei si rende conto?»

«È molto semplice. Quanto ero comandante supremo delle forze armate iraniane, presidente della Repubblica e avevo tutto il potere che volevo ma dovevo obbedire alla logica dell'ideologia della prepotenza, ho scelto liberamente la via della resistenza al dispotismo. Del resto questo era il messaggio della nostra rivoluzione. L'esperienza ha dimostrato che anche il socialismo senza libertà è un fallimento: ciò vale anche per la nostra rivoluzione. Credo comunque d'aver rotto l'incanto del dispotismo khomeinista. Lei sa che opporsi a Khomeini, quando egli era il dominatore assoluto delle coscienze religiose della gente era una impresa assolutamente proibitiva. Sono del parere d'aver quindi superato il mio esame di fronte all'opinione pubblica iraniana ed internazionale. Il mio messaggio al mondo è uno solo: se qualcuno vuole la libertà soltanto per sé essa non sarà che fittizia. O ci batte per la libertà in senso universale o siamo dei mercanti di menzogne».

Ecco cosa accadrebbe se una bomba N dovesse esplodere

Invaldità immediata permanente entro cinque minuti, la morte entro 48 ore per il cento per cento della popolazione entro un raggio di 200 metri e distruzione totale di edifici.

Invaldità permanente entro cinque minuti e morte entro 4-6 giorni per chi si trova nel raggio di 2000 metri; invalidità parziale entro due ore e morte nel 75 per cento dei casi entro alcune settimane entro un raggio di 8 chilometri.

Una bomba N da 1 chiloton sganciata da 130 metri di altezza copre una superficie di mortalità totale (al 100 per cento) pari a 8 chilometri quadrati. Per avere un'idea dell'estensione di quest'area si pensi che essa supera gli spazi urbani di città come Varese, Piacenza, o Cremona, città cioè comprese fra gli 80 e 100 mila abitanti.

Nessun fattore di protezione dentro quest'area garantirebbe la vita. Perfino un rifugio atomico sarebbe investito da una quantità di radiazioni che sarebbero comunque letali agli uomini.

Una bomba N da 1 chiloton emana una quantità di radiazioni cinque volte maggiori di quelle emesse da una bomba «ordinaria» a fissione di pari energia. Ugualmente, gli effetti delle radiazioni si protraggono nel tempo molto più a lungo: se i danni biologici prodotti dallo scoppio di una bomba «ordinaria» possono produrre conseguenze nell'arco di 30-100 anni (gli effetti della bomba sganciata su Hiroshima si vedono ancora oggi dopo 36 anni), per gli effetti della bomba N si parla di possibili conseguenze negative sulla vita addirittura otto mila anni dopo lo scoppio.

L'esposizione anche minima alle radiazioni di generatori (anche di soli 5 «rem», l'unità di misura delle radiazioni e che nel nostro caso è di 100 volte inferiore alla quantità di radiazioni considerata letale) comporta un aumento del tasso di mutazione genetica superiore di 60 volte ai livelli di «normalità».

Anche il tasso di mortalità per cancro aumenterebbe del 75 per cento.

Cina / Nozze in gruppo per risparmiare

PECHINO — Circa duecentomila giovani coppie si sono sposate in Cina nel 1981, con un aumento del 34 per cento rispetto all'anno precedente mentre per il «Festival di primavera», ormai imminente, si prevede che altre 40mila coppie si uniscano in matrimonio. Nel dare queste cifre la «Nuova Cina» afferma che, allo scopo di limitare le spese, viene propagandato il principio delle nozze in gruppo. Cioè varie coppie si recano insieme all'ufficio di stato civile e terminata la cerimonia festeggiano insieme.

Il matrimonio in Cina è cosa piuttosto complicata, che per tradizione comporta regali e ricevimenti. Da alcuni anni a questa parte il governo preme perché queste tradizioni, come tante altre, siano abbandonate. In Cina l'età legale per sposarsi — eccezion fatta per talune minoranze — è di 22 anni per gli uomini e di 20 anni per le donne. Sono però visti di buon occhio dalle autorità i matrimoni in età più avanzata, ad esempio verso i trenta.

QUATTRO GIORNI LAVORATIVI, TRASPORTI, AFFITTI, LUCE, GAS E TELEFONO GRATUITI SE NON CI FOSSERO LE SPESE MILITARI

In un articolo apparso sul numero di settembre del



mensile sovietico SPUTNIK, il prof. J. Kuczynski ha affermato che è una follia sostenere che le economie occidentali possono trarre benefici e fare progressi scientifici dalla corsa agli armamenti. «È vero che Hitler nel 1937 ha dato lavoro a sei milioni di disoccupati — egli scrive — ma quei «fornati» sei milioni di lavoratori stavano semplicemente preparando la loro morte».

Kuczynski prosegue con questa affermazione sorprendente: «Se i paesi socialisti non fossero costretti a rincorrere quelli occidentali nella fabbricazione degli armamenti, avremmo già potuto introdurre le quattro giornate lavorative settimanali, e l'uso gratuito del telefono, del gas, dell'elettricità, e delle abitazioni».

L'OLP all'ONU chiede sanzioni a Israele

NEW YORK — L'osservatore dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) alle Nazioni Unite, Zehdi Labib Terzi, ha dichiarato che il Consiglio di sicurezza ha il dovere di adottare provvedimenti concreti, sotto forma di sanzioni contro Israele.

Intervenendo nel dibattito, apertosi in seno al Consiglio in seguito all'annessione israeliana delle alture del Golan in territorio siriano, Terzi ha affermato che i negoziati fra la Siria e Israele, che lo stato ebraico afferma di auspicare, dovrebbero cominciare con la fine della presenza israeliana nei territori siriani occupati. «La sovranità degli Stati sul proprio territorio non è un oggetto da mercanteggiare» ha aggiunto l'osservatore dell'OLP respingendo l'argomentazione israeliana secondo la quale la decisione di

annetterci il Golan è la conseguenza del rifiuto categorico della Siria di aprire negoziati con Israele.

Intanto, il giornale saudita «Al Medina» scrive che gli Stati Uniti e i loro alleati europei rischiano «le più gravi conseguenze» se continueranno ad opporsi all'adozione di misure punitive contro Israele per l'annessione del Golan. «Questo atteggiamento — scrive il giornale saudita — stampa un marchio di vergogna sulla politica estera americana, e non è nell'interesse né degli Stati Uniti né dell'Occidente. L'Europa dovrebbe rendersi conto molto bene che si esporrà alle conseguenze più gravi abbandonandosi all'onda USA-sionista».

Anche il giornale degli Emirati arabi uniti, «Al Itihad», esprime indignazione per la politica degli Stati Uniti e dell'Europa.

«La Polonia vive una tragedia ma non tutto ancora è perduto»

Una dichiarazione di Robert Havemann - Tracollo del POUP e influenze dall'esterno - «Non dobbiamo abbandonare le speranze nel rinnovamento»

Robert Havemann

I lavoratori polacchi erano organizzati sulla via della libertà. La organizzazione del sindacato «Solidarnosc» indipendente dallo Stato e dal partito, era un passo decisivo per il superamento dell'irrigidimento di tipo stalinistico della vita politica. Erano state finalmente create premesse necessarie per il completamento della rivoluzione socialista. E la breccia aperta era il risultato di una lotta, che era stata condotta direttamente dalla classe operaia alla base della società. Ma anche il fatto che il POUP fosse subito pronto a riconoscere il nuovo sindacato e a collaborare con esso, è di grande importanza. Considero questi fatti come una dimostrazione della possibilità di principio del superamento dall'interno, per forza propria della classe operaia, delle strutture e dei rapporti di potere stalinistici che si sono sviluppati nei paesi del «socialismo reale».

La tragedia, della quale è attualmente vittima l'intero popolo polacco, ci riempie di orrore e di indignazione, per gli evidenti paralleli storici; ci riempie di ansia e paura. Io credo però che questa spaventosa tragedia non sia un motivo per disperare nella vittoria finale

della rivoluzione socialista polacca. Ciò che noi viviamo è un episodio doloroso della rivoluzione, non però la sua disfatta. Ciò che accade in queste settimane sulla scena della Polonia, è solo il tracollo politico del Partito Operaio Unificato Polacco. Proclamando lo stato d'assedio tra sé e la classe operaia polacca, esso ha definitivamente cessato di essere un partito operaio, e addirittura un partito polacco. È il crollo di un partito comunista, che per 30 anni in possesso del potere non ha prodotto se non malgoverno economico, corruzione e vergognoso arricchimento personale di molti funzionari di partito, anche dirigenti. Oltre a ciò esso ha creato un apparato di funzionari di partito e di Stato gonfiato a dismisura, e tutto questo insieme alle forme più stolide di oppressione e persecuzione di tutte le idee e le tendenze progressive. Questa rovina senza dignità di un partito comunista è, dal punto di vista storico, ciò che vi è propriamente di doloroso e di spaventoso nella tragedia polacca.

Con questa catastrofe si dileguano in molti di noi le speranze, che sia in generale ancora possibile che i partiti del «socialismo reale» diventino mai di nuovo forza motrice della trasformazione rivoluzionaria. O che quanto meno contribuiscano in modo decisivo al completamento della rivoluzione socialista. Tutto lo sviluppo che ha preceduto la proclamazione dello stato d'asse-

dio da parte di Jaruzelski aveva ancora rafforzato in noi tali speranze. Dobbiamo abbandonarle per sempre? Io penso che non dovremmo farlo. Per molti motivi. Poiché però di fronte ai drammatici sviluppi ancora in corso non vedo semplicemente ancora la possibilità di ponderare le forze in gioco e di confrontarle, mi voglio limitare soltanto ad esprimere in brevi formule le questioni di fondo che mi sembrano le più importanti.

1) Il sindacato indipendente «Solidarnosc» non è morto, al contrario sopravviverà al suo antagonista.

2) Gli avvenimenti in Polonia sono in grande misura il risultato di forti influenze dall'esterno, diciamo in forma molto semplificata: di influenze dei «partiti fratelli», che hanno paura del «bacillo polacco».

3) La situazione internazionale, le crescenti tensioni tra gli USA e l'URSS e i preparativi che sono in corso di una guerra atomica in Europa limitano fortemente la libertà di movimento proprio delle superpotenze.

4) All'interno del POUP c'è una forte ala che simpatizza con «Solidarnosc» non soltanto come sindacato, ma a causa di obiettivi politici di maggiore portata.

5) Bisogna ancora mettere in conto la possibilità di un radicale rinnovamento del partito polacco anche oggi.

Denuncia dell'amministratore apostolico di Dili

Timor orientale occupata devastata dalla fame



ganizzazione cattolica australiana, disponendo per l'invio immediato di cibo, medicinali e assistenza agli orfani, ha rivelato di aver avuto conferma, da altre fonti, della versione dei fatti data da monsignor Lopes.

L'ambasciata indonesiana a Cameruna ha frattanto negato

oggi che l'isola non abbia sufficienti scorte di generi alimentari.

Timor orientale, colonia portoghese fino al 1975, è stata annessa dal governo indonesiano dopo l'abbandono del territorio da parte di Lisbona. Da allora il Fretilin conduce

una difficile lotta di liberazione nazionale rivendicando il diritto all'autodeterminazione e alla indipendenza. Il governo indonesiano si è macchiato in questi anni di orrendi crimini contro la popolazione come testimoniano del resto anche queste informazioni e denunce dell'amministratore apostolico di Dili.

SIDNEY — Le truppe indonesiane impegnate nella campagna contro i guerriglieri del Fretilin a Timor Est hanno gravemente compromesso i raccolti nelle campagne e l'isola, che già soffre di scarsità di generi alimentari, sarà presto in preda alla fame. Così ha detto monsignor Marthino da Costa Lopes amministratore apostolico a Dili appellandosi urgentemente all'agenzia cattolica australiana di assistenza.

Il monsignore ha affermato nel suo appello che i soldati indonesiani hanno costretto tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni a formare una «barriera umana» nei territori controllati dal Fretilin per costringere i guerriglieri e le loro famiglie a spostarsi continuamente. Molti uomini, donne e bambini sono stati uccisi in tre operazioni di rastrellamento in luglio, agosto e settembre dell'anno scorso — ha continuato il prelado — e almeno 500 persone sono state uccise durante quattro giorni d'assedio al santuario locale «Rocca di Sant'Antonio».

Monsignor Lopes ha assicurato che l'allontanamento degli uomini dai loro villaggi ha impedito la semina o la sorveglianza dei raccolti. L'or-

Chieste altre 126 pene capitali Haig elogia il regime turco

ALTRE 126 condanne a morte in Turchia: le ha richieste il pubblico ministero di Adana, una città nel sud del paese, contro i militanti dell'organizzazione clandestina «Dev-Yol». Al processo i difensori hanno denunciato le torture a cui sono stati sottoposti gli imputati durante la reclusione. Anche per altri cinquantadue oppositori — tutti dirigenti del Disk — il regime aveva chiesto nei giorni scorsi la condanna a morte. Si calcola ormai che siano

settantamila i prigionieri politici nelle carceri turche. Intanto da Bruxelles, è giunta una calorosa difesa d'ufficio dei generali da parte di Alexander Haig. Il segretario di stato americano ha detto che in Turchia «sta tornando la democrazia» e che non è possibile un confronto tra le atrocità commesse dai generali e la repressione in Polonia: in Turchia, secondo Haig, il terrore è giustificabile.



NELLA FOTO: gli imputati di Adana ascoltano la requisitoria del procuratore militare

«Israele ha cinquanta bombe atomiche»

IL CAIRO — Secondo il senatore statunitense Charles Percy, citato dal quotidiano del Cairo «Al Ahram» che ne pubblica una sua dichiarazione, Israele dispone di «cinquanta bombe atomiche». Il quotidiano scrive che il senatore repubblicano dell'Illinois ha fatto questa rivelazione ad un dirigente di uno sceicco arabo nel corso della sua recente visita nel Golfo Persico. «Al Ahram» scrive poi che Percy ha detto che gli Stati Uniti appoggiano il piano saudita in ottopunti. «Sì, gli Stati Uniti appoggiano l'iniziativa di pace saudita, ma il governo americano non può costringere Israele ad accettarlo», scrive il giornale. Il piano prospettato dal principe ereditario Fahd prevede il riconoscimento dello Stato ebraico in cambio del ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi conquistati nel 1967.

Pochi nati in Svezia

L'85% delle donne fa uso di contraccettivi

STOCOLMA — Gli svedesi fanno sempre meno figli: la popolazione, nel 1981, è cresciuta solo di seimila unità rispetto all'anno precedente: è l'incremento più basso che si sia registrato nel paese negli ultimi cento anni.

Uno studio dell'ufficio centrale di statistica ha accertato che le nascite nel corso dell'anno hanno superato i decessi di sole tremila unità: una cifra irrisoria. E pericolosa, se la tendenza non dovesse invertirsi. Per la precisione i nati dell'81 sono solo 94.000, e i morti 91.000. Era dal 1810 che non si registrava una crescita così bassa.

Ma non sono calate sole le nascite; nel recente periodo si è ridotta anche l'immigrazione, con una percentuale del 19%. Il numero dei lavoratori arrivati in Svezia nel corso dell'81 è immutato rispetto a quello dell'80. Di conseguenza anche la densità di popolazione diminuisce, o perlomeno non aumenta.

La Svezia ora ha 8.324.000 abitanti, con un aumento di solo lo 0,7% rispetto all'anno scorso. Un sondaggio condotto dall'ufficio centrale di statistica ha appurato che l'85% delle donne svedesi in età fertile fa uso di contraccettivi. È il rigoroso controllo delle nascite che gli svedesi si sono autoimposti a produrre la «crescita zero» della popolazione. Nell'81, infatti, i matrimoni sono aumentati rispetto all'anno precedente (500 in più) mentre i divorzi sono rimasti invariati.

MIGLIORANO LE CONDIZIONI DEI

LAVORATORI NERI NELLO ZIMBABWE

Il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ha annunciato una serie di importanti misure economiche, tra le quali l'aumento delle retribuzioni minime, all scopo di diminuire, per ora, il grande divario fra la paghe percepita dai lavoratori bianchi e quelle dei neri.



Robert Mugabe

Il vecchio governo che rappresentava i soli bianchi, messo in minoranza nel marzo del 1980, quando per la prima volta nella storia del continente africano un movimento di liberazione vinse una battaglia elettorale, ha lasciato una situazione in cui i bianchi guadagnavano 39 volte di più dei lavoratori neri.

Gli aumenti dei salari minimi, di cui beneficerà più della metà della forza lavoro nello Zimbabwe, varierà dal 23,6 al 66 per cento. Con questi aumenti delle paghe minime, i lavoratori dello Zimbabwe percepiranno le paghe migliori di tutti i paesi dell'Africa meridionale, incluso lo stato

del Sud Africa, molto ricco, ma governato da una minoranza bianca che detiene il triste primato della peggiore oppressione razziale.

Oltre all'aumento dei salari, per cui i fondi verranno reperiti da prestiti internazionali concessi allo Zimbabwe all'inizio dell'anno, il governo di Mugabe si impegnerà a migliorare le condizioni sociali dei lavoratori del suo paese.

CRISI ECONOMICA

NEGLI STATI UNITI

Come molte economie nei paesi occidentali hanno serie difficoltà a mantenere occupazione e tasso di sviluppo a livelli accettabili, anche quella americana non fa eccezione.

La stampa australiana ha riportato con precisione gli ultimi dati della disoccupazione negli Stati Uniti. 9.004.000 sono i disoccupati registrati presso gli uffici del lavoro, cifra che non include un altro milione di «discouraged workers», lavoratori che si sono arresi di fronte alle difficoltà di trovare un lavoro. La percentuale di disoccupazione, 8,4 per cento, è la più alta dalla recessione del 1974-75. Tra i giovanissimi al di sotto dei 20 anni, la disoccupazione ha raggiunto la punta record del 21,8 per cento. Durante il mese di novembre, i lavoratori in cerca di occupazione sono aumentati di 485.000 unità. Coloro che ricevono il sussidio di disoccupazione sono 3.200.000.



Singolare e', comunque, il metodo seguito da molte imprese americane per superare i problemi della crisi: chiedere ai lavoratori di accettare riduzioni di paga.

La nota economista americana Sandra Shaber, ha affermato che l'aumento dei salari negli ultimi mesi è stato inferiore al tasso di inflazione.

Durante le ultime settimane, un gruppo di imprese ha messo i lavoratori di fronte alla impossibile scelta fra riduzioni di paga o perdita del posto di lavoro.

Emblematico è il caso della Ford dell'Alabama che, dopo aver chiesto addirittura una riduzione dei salari della meta', ed essendosi i lavoratori rifiutati di accettarla, ha deciso di chiudere la fabbrica.

Abbonatevi e diffondete

«Nuovo Paese»

(continua da pagina 7)

LA CRISI ITALIANA

SI PUO' RISOLVERE

prevede non solo un nuovo ruolo per le assemblee elettive locali e nazionali, ma anche un ruolo per le forze sociali a livello locale e nazionale, e soprattutto per coloro che sono i diretti protagonisti della produzione, appunto i lavoratori.

La partecipazione autonoma dei lavoratori al processo di programmazione economica a partire da luogo di lavoro puo' avvenire solo se i lavoratori conoscono quella che e' la situazione dell'impresa.

Questo ora avviene in alcune imprese dove il sindacato e' piu' forte, ma non in altre. Secondo la proposta del Pci la presentazione del piano di impresa dovrebbe essere obbligatoria per legge per tutte le imprese "che in un modo o nell'altro ricorrono a contributi pubblici. Si stabilirebbe cosi' un terreno nuovo e piu' costruttivo di confronto fra le organizzazioni sindacali e le direzioni aziendali", e i lavoratori potrebbero autonomamente contribuire al processo democratico di programmazione economica anche dall'interno dei luoghi di lavoro.

Un progetto per l'alternativa democratica

Il documento del Pci contiene proposte dettagliate d'intervento nei vari settori della vita economica e sociale.

Come si afferma nell'introduzione, non si tratta di un programma completo o immutabile, non solo perche' e' ancora oggetto di discussione all'interno del partito e fra le forze politiche e sociali italiane, ma anche perche' sara' poi il "test" dell'esperienza che dimostrera' la validita' o meno di certi presupposti e di certe misure concrete.

Una volta completato il periodo di discussione, il documento, cosi' come verra' modificato, diventera' una delle fondamentali proposte comuniste per quanto riguarda i contenuti di un governo di alternativa democratica.

P. Pirisi.

VICENDE POLACCHE E "BISOGNO DI SOCIALISMO" NEL MONDO

tra paesi ricchi e paesi poveri (dove pochi paesi privilegiati consumano quasi per intero le risorse del nostro pianeta), c'e' la necessita' di nuovi sistemi politici ed economici.

Il capitalismo non sa piu' dare risposte nuove alle crescenti crisi dei paesi occidentali dove inflazione e disoccupazione affliggono le economie, e dove corruzione, violenza e droga mettono in crisi i valori morali di questi stessi paesi.

D'altro canto dai paesi del socialismo reale non vengono piu' contributi per un allargamento della partecipazione libera e democratica della popolazione alla gestione delle ricchezze pubbliche del proprio paese. Quanto e' accaduto in Polonia, dove il sindacato a cui avevano aderito volontariamente quasi tutti i lavoratori e le lavoratrici di quel paese e' stato messo a tacere con la forza, sta a dimostrare la difficoltà di quei partiti comunisti a rinnovarsi, e spetta quindi a partiti dei lavoratori di altri paesi trovare nuove "vie" al socialismo.

Le richieste che si fanno

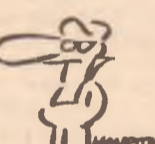
sempre piu' pressanti di una piu' giusta divisione delle ricchezze del pianeta avanzate dai paesi del terzo mondo, alle prese ancora oggi con il problema della fame e del sottosviluppo, sono una delle ragioni principali per un nuovo ordine economico e politico mondiale che non consenta piu' alle grandi compagnie transnazionali di prelevare le ricchezze dai paesi piu' poveri, lasciandole nella miseria, per sperperarle poi nei paesi capitalisti avanzati, cercando di spingere il consumismo agli estremi piu' assurdi.

Una nuova via al socialismo deve essere in grado di proporre un avvio al superamento del capitalismo, dello sfruttamento e dell'egoismo, nella direzione di una societa' socialista, fatta per soddisfare i bisogni (e non i privilegi) di tutti i cittadini, basata non su forme di coercizione, ma sulla massima partecipazione dei cittadini alla sua gestione.

LA POSIZIONE DEL PCI SULLA POLONIA IMPONE UNA REVISIONE STRATEGICA!



DOVREMO TROVARE NUOVE SCUSE PER TENERE IL PCI FUORI DAL GOVERNO...



BERLINGUER AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

che ebbe inizio con la Rivoluzione d'Ottobre ha esaurito la sua forza propulsiva".

Perche' solo ora? "Critiche aperte e puntuali" per il passato non sono mancate (si pensi al XX congresso, al memoriale di Yalta, alla Cecoslovacchia) ma ora, ha aggiunto Berlinguer, "scagli la prima pietra chi non ha confidato nella possibilita' di una fase nuova, di un mutamento in senso democratico nella vita della Polonia". L'esito sperato, ha detto il segretario del Pci, non c'e' stato. La catena si e' allungata: "non si possono ne' rimuovere ne' ignorare i fatti - come mi sembra faccia il compagno Cossutta - quelli del passato e quelli del presente". E i dati reali sono costituiti dalle strozzature economiche che costringono l'Urss ad acquistare grano "dalla potenza antagonista", dai "limiti permanenti e pesanti dei diritti di liberta'", dal "difetto di partecipazione", dai "fenomeni diffusi di spolticizzazione, anche tra le giovani generazioni, e di diaspora degli intellettuali". Il Pci, ha proseguito Berlinguer, non puo' chiudere gli occhi di fronte a tutto questo e al rischio di altri fatti negativi e gravi.

Tutto cio', ha detto il

segretario comunista, non significa che "dopo aver pagato un tributo nel passato a una sorta di mitizzazione acritica" ci faremo "coinvolgere in una opposta ma simile visione manichea di demoneizzazione". Momenti di crisi riguardano anche societa' e Stati nati da rivoluzioni e puo' accadere che vengano rovesciati le innovazioni filosofiche del marxismo-leninismo. Il che non autorizza, Berlinguer ha citato Willy Brandt, a esercitarsi nell' "eroismo verbale" contro i paesi dell'est. Ampio spazio Berlinguer ha poi dedicato ai frutti della distensione e della Ostpolitik. L'obiettivo del superamento dei blocchi deve diventare obiettivo politico concreto. E determinante e' la funzione dell'Europa.

La terza via, o terza fase. Secondo Berlinguer perche' il socialismo avanzi e' necessario che lo faccia "nei punti piu' alti dello sviluppo capitalistico a cominciare dall'Europa occidentale". Non si tratta di cercare una via di mezzo tra socialismo e capitalismo ma "di superare il capitalismo allo stadio in cui esso e' giunto qui da noi", modello che non puo' essere mutuato da quello socialdemocratico e da quello sovietico o capitalistico, esasperato, degli Usa (9 milioni e mezzo di disoccupati). Sono ciechi quelli che riducono il tutto alla via sovietica o a quella socialdemocratica. E' possibile aprire nuove frontiere e tendere a un nuovo internazionalismo, costruire il socialismo nella pace e nella democrazia, collegando le realta' che sono frutto della rivoluzione d'ottobre con il movimento operaio rimasto fuori dell'esperienza comunista (socialisti, socialdemocratici, cristiani) e le forze rivoluzionarie, di liberazione e di progresso di altre aree del mondo e di ogni altra ispirazione. Una funzione che per Berlinguer spetta principalmente al movimento operaio dell'Europa occidentale perche' la cultura europea resta il punto piu' alto della cultura mondiale; e lo stesso capitalismo europeo, oggi in crisi, e' uno dei punti piu' alti del sistema perche' al suo interno e' stato ma perche' al suo interno e' stato "lavorato" dalle lotte e dalle conquiste del movimento operaio.

L'ARCIVESCOVO DENUNCIA: PIU' DI UNDICIMILA ASSASSINATI IN 11 MESI

CHI PIANGE PER IL SALVADOR?

dalla Chiesa e dalla Croce rossa; altre trecentomila sono fuggite dal territorio nazionale, vivono accampate nei paesi confinanti, dove talvolta - come e' accaduto in Honduras - le insegue la bestiale violenza degli "squadroni della morte" e dell'esercito. Quando si pensi che El Salvador ha le dimensioni territoriali e la popolazione del Lazio (meno di cinque milioni di abitanti) il quadro assume tutti i colori dell'orrore.

Se si esclude il Guatemala, in cui il terrorismo di destra ha ormai massacrato il dieci per cento della popolazione, non v'e' oggi in atto sulla terra un genocidio piu' spaventoso; tanto piu' sconvolgente in quanto non solo, come sempre fanno i fascisti, viene compiuto in nome "della civiltà cristiana" ma anche perche' alla testa della giunta militare in Salvador e' Napoleon Duarte, cioe' un democristiano riconosciuto come tale dall'Unione democratica internazionale.

Con le cifre fornite da monsignor Rivera Damas il bilancio della repressione e' ormai di quarantamila morti nel giro di ventisei mesi, cioe' da quell'ottobre 1979 in cui la giunta prese il potere. Eppure, a giudicare dall'indifferenza di molti, si

direbbe che questi massacrati non appartengano ai nostri giorni. Come gli "amici della liberta'" possano discriminare paese da paese, e quindi appassionarsi, com'e' giusto, per la tragedia polacca ma ignorare, o quasi, l'olocausto salvadoregno, rimane un mistero. Si tratta, nel migliore dei casi, di un "provincialismo continentale", lo stesso che ha fatto scrivere a uno dei piu' noti giornalisti italiani che "l'America Latina e' alla periferia della storia".

Questo e', sembra, anche il parere dei nostri governanti: nessuno dei quali ha finora preso posizione a favore del Salvador. L'Italia, anzi, come molti sanno, e' l'unico paese della Comunita' europea che mantenga il proprio ambasciatore a San Salvador.



Presunto guerrigliero torturato e ucciso.

L'arcivescovo Rivera Damas, nella sua omelia, ha tentato, per l'ennesima volta, una mediazione fra governo e insorti. Secondo notizie di agenzia, lo ha fatto sposando sia le tesi di Duarte sia quelle dell'opposizione armata: e cioe', da un lato, spezzando una lancia in favore della partecipazione popolare alle elezioni politiche programmate dal governo per il marzo prossimo (sull'orlo delle fosse comuni!) e, dall'altro lato, dichiarando necessario il "regolamento globale politico" chiesto dal Fronte democratico rivoluzionario.

Una soluzione politica del conflitto che contrappone l'insurrezione di un intero popolo alle classi dominanti e ai militari e' stata auspicata, come e' noto, gia' mesi fa, dai governi francese e messicano che hanno giudicato essenziale il contributo del Fronte per il rinnovamento del Salvador. Da allora risulta evidente che solo una pressione dell'opinione pubblica internazionale e dei governi democratici puo' imporre a Duarte (e ai suoi protettori di Washington che cominciano ad essere in difficoltà nell'interno della stessa amministrazione Reagan) una soluzione del genere. Chi non ha il coraggio di intervenire in questa direzione si rende complice del martirio di un popolo.

LUTTO LUGARINI

La FILEF e la redazione di NUOVO PAESE esprimono le piu' sentite condoglianze al compagno Franco Lugarini per la morte del padre.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai supersiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano) Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario 18, Probert Avenue, Griffith 2680, NSW Tel. 624 144

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 pm. alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m. e il martedì pomeriggio dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica dalle 2 p.m. alle 4 p.m. Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.o

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbauro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo